

FAVOLA DI NATALE

COMMEDIA IN TRE ATTI

(1940)

PERSONAGGI

MARTA, detta MARTINO, di anni 36

ADALBERTO, di anni 32

ANTONIO, di anni 30, suo socio

ZIZI, amica di Marta

La signorina OLGA, signorina di ufficio

Il sig. FERDINANDO, custode di guardaroba

OTTAVIO

UNA SIGNORINA IMPELLICCIATA

UN SIGNORE insignificante

UN AGENTE in borghese

UN AUTISTA

IL LATTIVENDOLO

ANNINA

ASSUNTA

IL DIRETTORE DEL CIRCOLO

Ai nostri giorni, durante le feste di Natale.

Questa commedia è stata rappresentata per la prima volta nel 1948, dalla Compagnia Tofano - Solari, al Teatro Olimpia di Milano.

ATTO PRIMO

Un circolo di ballo della periferia, equivoco e piuttosto lercio, a sera inoltrata. Siamo nella stanza di ingresso, che è un seminterrato cui si scende dalla strada, per una porta a vetri e pochi gradini. Qualche poltrona, un telefono, in un angolo il guardaroba.

SCENA PRIMA

Un signore *(tale per modo di dire, entra, traversa; cappello ben calcato in testa, pastrano col collo rialzato, una sigaretta all'angolo della bocca)*

L'uomo del guardaroba *(con poca convinzione)* Guardaroba, signore.

Il signore *(senza degnarlo di uno sguardo, entra nelle stanze interne, dalle quali viene una musicchetta)*

L'uomo del guardaroba *(seguita a passeggiare davanti al suo banco; è chiaro che la divisa nella quale è infagottato non fu fatta per lui)*

Un altro gentiluomo *(del tutto simile al precedente, entra e traversa come l'altro)*

L'uomo del guardaroba *(ironico, disgustato)* Guardaroba, signore. Cappello Pastrano.

Il signore *(entra, senza guardarlo, nelle stanze interne)*

Una ragazza *(con una pelliccia spelacchiata e bagnata, entra come i precedenti)*

L'uomo del guardaroba *(con variazioni, ben sapendo che è inutile)* Guardaroba. Guardaroba.

La ragazza *(senza dare importanza, entrando nelle stanze interne)* Domani, zio.

L'uomo *(tetro)* Mi chiamo Ferdinando. Non mi chiamo zio.

Intanto stanno entrando due ragazze piuttosto ben vestite, pilotate da due signori.

Primo signore *(insignificante, dandosi l'aria di uomo molto navigato)* Ecco. Questo è un posticino molto divertente. Caratteristico. *(Alle ragazze che esitano)* Coraggio. *(Abbassando un po' la voce)* È un posto molto... *(cerca la parola)* caratteristico. Divertente. Io ci sono già stato. *(All'uomo del guardaroba)* Ehi. Voi. C'è molta gente, stasera?

L'uomo del guardaroba, ossia Ferdinando *(seccato, dignitoso)* Non lo so, signore. Io sono addetto al guardaroba.

Il signore insignificante *(osando e non osando, al pensiero della spesa)* Potremmo anche... se queste signorine hanno appetito, potremmo anche... mangiare un boccone. Si mangia molto bene, qui.

L'altro signore *(Quando è turbato balbetta un po')* Ma... è una vera pa... pazzia! *(Quando è turbato balbetta un po')* A quest'ora! Non si digerisce. Sono posti carissimi.

Il signore insignificante *(superiore)* Non ti spaventare, Ottavio. *(Alle ragazze)* È un tipo molto avaro, il mio amico.

Ottavio *(seccato)* Lui è grande. Però i so... soldi li cavo sempre io.

Il signore insignificante *(severo, definitivo)* Basterà un panino al prosciutto. *(Trascinando il suo amico)* Andiamo a vedere se ci sono tavoli. *(Alle ragazze)* Voi, bellezze, restauratevi il musetto e lasciate giù la roba.

Ottavio *(lasciandosi trascinare)* Ma non ce ne sa... saranno, dei tavoli. È troppo tardi. Abbiamo già preso due ca...caffè... *(Esce con l'altro; le due ragazze — Marta e Zizi — sono rimaste accanto al guardaroba)*

SCENA SECONDA

Zizi *(rapidamente, a bassa voce)* Basta, Martino. Ne ho abbastanza.

Marta Sono due imbecilli. Non ci mangeranno. Hai sempre paura tu.

Zizi E tu vuoi far sempre l'originale. Può esserci qualcuno che ci conosce, qui.

Marta Non farmi ridere. Io mi diverto un mondo.

Zizi E io no. È troppo rischio. Voglio tornare a casa.

Marta Preferivi, laggiù, la musica classica?

Zizi No, ma ora è tardi. Andiamo, Martino. Di' che ho male alla testa.

Marta Allo stomaco, ci credono di più.

Zizi Sei straordinaria. Non vorranno accompagnarci?

Marta *(mentre spuntano Ottavio e il suo amico)* Lasciami fare.

SCENA TERZA

Il signore insignificante *(rientrando, brioso, seguito dal mogio Ottavio)* Coraggio, bellezze. Abbiamo il tavolo.

Marta Non serve più. Buona sera.

Il signore insignificante Come come. Ve ne andate?

Marta *(accennando all'amica e toccandosi vagamente lo stomaco)* Delle noie qui. *(Abbassando la voce)* La sua appendicite.

Il signore insignificante *(incredulo, ammiccando)* Allora un liquorino?

Marta *(ripetendo, con severità)* La sua appendicite. *(Facendo gesti da chirurgo)* Un giorno o l'altro dovranno aprirle tutto. Buona sera.

Il signore insignificante *(senza calore)* Vi accompagnamo?

Marta Credo di avere gli spiccioli per il tassì. Stiamo piuttosto lontano.

Ottavio *(spaventato all'idea della spesa, e trattenendo l'amico)* Ben, ben. Ci si può sempre vedere un'altra sera, no?

Marta *(a Ottavio calzando i guanti)* Diamine! Per nulla al mondo mi sfuggirete.

Ottavio *(compiaciuto, bello, mettendo in bocca una sigaretta e palpanandosi per cercare l'accendisigaro)* Vi piaccio? Io piaccio, in generale.

Marta Assomigliate al mio primo amore.

Ottavio *(molto dongiovanni)* Ragazza mia, ci rincontreremo. Sono disponibile le sere dispari.

Marta *(avviandosi per uscire)* Ma mi porterete a cena? In compenso vi racconterò la mia triste storia.

Ottavio Sa... sarà un piacere per me.

Marta Aspettate a dirlo. Sono digiuna da dieci giorni. Il bisogno.

Ottavio Vi co...conservate discretamente.

Zizi Buona sera ragazzi.

Il signore insignificante Buona sera, bellezze.

Marta *(con impertinenza)* Arrivederci le sere dispari. *(Le ragazze salgono la scaletta)*

Ottavio *(che in realtà non si fa illusioni)* Arrivederci, arrivederci. *(All'amico, seguitando a palparsi nelle tasche per cercare l'accendisigaro)* Le tue conquiste! Bel risultato! Ci abbiamo rimesso due caffè e un pa...pacchetto di si...siga... *(Si interrompe; si trasforma in viso; con voce rauca alle ragazze)* Un mo...momento, ragazze.

Marta *(di sulla porta)* Che c'è?

Ottavio *(emozionato)* Una pa...parola, prego.

Mentre le ragazze, incerte, tornano indietro. Ottavio bisbiglia qualche cosa all'orecchio dell'amico; questi bisbiglia qualche cosa all'orecchio di Ferdinando, poi va a prendere posizione strategica sulla scaletta, in modo da tagliare la ritirata alle ragazze.

Marta *(a Ottavio, preoccupata di tutte quelle manovre)* Bè?

Ottavio *(con cupa fermezza)* Fuori il po...portafoglio, ragazze.

Marta Cosa?

Ottavio *(sillabando)* Il mio po...portafoglio.

Marta Siete matto?

Ottavio Ho detto fuori il po...portafoglio.

Marta *(soffocata)* Noi? Il vostro...

Zizi *(in preda al panico)* Ma noi... scusate, non ci conoscete... Noi non siamo... Noi siamo signorine... per bene. Siamo venute qui per scherzo; per burla. Mio papà è negli zuccheri...

Ottavio Sì. E il mio nei sottaceti. Andiamo, andiamo.

Un uomo in smoking, evidentemente il Direttore del locale, entra seguito da un cameriere e dà un'occhiata da conoscitore.

Il direttore Cosa c'è?

Ferdinando *(rassegnato)* Il solito portafoglio.

Il direttore *(seccato, ma abituato, proseguendo)* Bene, cercate di non far chiasso. Ci mancava questa. *(Al cameriere, che subito esce)* Fa venire qualcuno. *(Alle ragazze, uscendo da un'altra parte)* Mi dispiace, ragazze, ma qua non voglio storie.

Ferdinando *(alle ragazze)* Ragazze, è triste che vogliate ostinarvi.

Ottavio *(esasperato)* Fuori il portafoglio, perdinci!

Marta *(ormai con le lacrime nella voce)* Ma vi assicuro, signore, che noi siamo...

Ottavio Signorine perbene!!!

Ferdinando *(paterno)* Ragazze, andiamo. Qui si è abituati.

Ottavio Cinquecento lire e varie tessere. *(Correggendosi)* Rettifico: quattrocentoquaranta: ci sono i caffè. Otto caffè! Tutti pagati io. Con questo bel risultato. *(Gemebondo)* E poi le tessere, le tessere!

Il signore insignificante *(a Marta)* Rendetegli almeno le tessere!

Marta *(fuori di sé)* Ma noi...

Un agente *(entra, seguito dal cameriere; si fa avanti, fra il silenzio di tutti; indicando le ragazze)* Sono queste?

in borghese

Ottavio Sissignore. Quattrocentoquaranta e le tessere. Un po...portafoglio di foca.

Marta Signor Agente...

L'agente Silenzio! *(Ai curiosi)* Voi, che cosa volete? Chi vi ha chiamato? Filare.

Ferdinando *(conciliante)* Signor Agente non vorrete scoraggiare l'affluenza degli avventori. Se non approfittiamo di questi casi...

L'agente Filare... *(Vede che dalle stanze interne sono usciti altri curiosi; quegli stessi clienti ancora col pastrano e col cappello in testa, che abbiamo visto entrare; l'Agente fa gli occhiacci anche a questi) Anche voialtri. Fuori tutti.*

Ferdinando Signor Agente, questi sono clienti, non vorrete danneggiare il circolo... e anche il sottoscritto.

L'agente Filare.

Ferdinando Permettete almeno che essi paghino il loro conto...

L'agente *(fiero, tonante)* Ho detto filare.

I curiosi e i clienti escono. Restano solo le ragazze, i due sfortunati ganimedi, e Ferdinando al suo banco.

L'agente *(guarda Ottavio)* Voi.

Ottavio *(reso perplesso dalla piega delle cose)* Che cosa devo dire, signor Agente! Al caffè Esperia — ho pagato io — l'avevo. Al Caffè del Viale, l'avevo — ho ancora pagato io, signore —. Entrando qui, due minuti fa: mi sono toccato, l'avevo.

L'agente *(guarda Marta)* Voi.

Marta Signor Agente... Noi siamo due amiche... Questa sera... noi dovevamo andare al concerto del Museum. Invece s'è pensato... Ma è stato così, per ridere... Noi siamo signorine...
... per bene. *(A Ottavio)* Le conoscete?

L'agente *(alzando le spalle)* Trovate al Luna Park.

Il signore insignificante In una giostra, signore. In una giostra.

Zizi *(quasi in pianto)* Non abbiamo fatto nulla di male. *(Porgendo la sua borsetta)* Non abbiamo preso nulla, signore, nulla...

L'agente *(prende la borsetta di Zizi, poi quella che gli porge Marta, le rovescia su una poltrona, sparpaglia gli oggetti)* Vediamo.

Zizi Non c'è nulla, signore.

L'agente Qua: vuol dir poco, qua. Bisognerebbe cercare... altrove. *(Il suo sguardo percorre le persone delle ragazze con pudico imbarazzo; egli pensa, e così tutti gli altri, che bisognerebbe cercare là, sarebbe necessaria*

una perquisizione; le due ragazze sotto quegli sguardi, si sentono povere, sole, offese, piene di vergogna)

Zizi *(scoppia in singhiozzi)*

Marta Signor Agente, ma noi...

L'agente *(per sottrarsi all'imbarazzo)* Silenzio. Documenti.

Marta Ecco, le nostre tessere sono lì. *(Sceglie con mano tremante, fra la roba uscita dalla sua borsetta, una bustina di cuoio rosso contenente una tessera, la porge all'agente)*

L'agente Ora vediamo tutto e prendiamo nota. *(Fra il silenzio costernato di tutti, tira fuori un taccuino, comincia a prender nota)*

In questo frattempo e durante il suddetto silenzio, l'usciale esterno si apre, entra in fretta un signore sulla trentina, Antonio.

SCENA QUARTA

Antonio *(a Ferdinando)* Per favore, volete chiamarmi il signor Adalberto Luis? Devo vederlo subito.

Ferdinando Il signor...?

Antonio Il signor Adalberto Luis.

Ferdinando Non c'è. *(Amareggiato)* Qua i signori vengono di rado, signore. *(Più sommesso)* E quando vengono... li mandano via.

Antonio *(con disapprovazione)* Pare che il signor Luis ci venga qualche volta. Mi ha dato appuntamento qui. Come si chiama questo posto?

Ferdinando Circolo-bar-caffè del Giardinetto, signore.

Antonio Va bene. Mi aveva detto di venirlo a cercare qui. *(Guardando l'orologio)* Ho assolutamente bisogno di vederlo. *(A Ferdinando)* Ma voi lo conoscete, il signor Luis?

Ferdinando *(imperturbabile)* No, signore.

Antonio E allora... come fate... *(Si interrompe; girando gli occhi intorno, gli è caduto lo sguardo sul gruppo delle ragazze)*

Ferdinando *(col suo accento più persuasivo)* Conosco tutti gli al-

tri, signore. Uno sconosciuto mi avrebbe impressionato. Volete darmi il vostro pastrano?

Antonio *(interessato, dubbioso, trasecolato, indicando)* Cos'è?

Ferdinando La solita storia, signore. Due ragazze che hanno fatto sparire il solito portafoglio al solito merlo. Non vi preoccupate. Pastrano.

Antonio Conoscete le ragazze?

Ferdinando Oh, no, signore. Ne capitano troppe, di quel genere. Pastrano.

Antonio E... che cosa facevano, queste? Che cosa fanno?

Ferdinando Voi lo vedete, signore: screditano i locali e ostacolano il commercio. Pastrano.

Antonio *(seguitando a guardare, di più in più trasecolato)* Un portafoglio? Rubato?

L'agente *(non troppo sicuro delle sue cognizioni giuridiche, a Ottavio)* Vi siete accorto di nulla, voi?

Ottavio *(pentito e allarmato dalla piega che prendono le cose)* Signor Agente... io vo... vorrei... dopo tutto... in fin dei conti...

L'agente *(severo)* Vi siete accorto di nulla, mentre... mentre... avveniva il fatto?

Ottavio Nulla, signor Agente. Nulla. Siamo sempre stati... a una distanza del tutto corretta...

L'agente *(severo)* Questo non vuol dir niente, signore. Anzi è più grave. Destrezza. Borseggio.

Ottavio Ma io credo...

L'agente I vostri documenti.

Ottavio *(con un sorriso)* Non li ho, signore. Come potrei averli? Si trovavano...

L'agente *(sempre più severo)* Non li avete?

Ottavio Si trovavano nel co...coso, nel portafoglio.

L'agente *(guarda tutti, e specialmente Ottavio con estrema disapprovazione; a Ottavio)* Il vostro nome?

Ottavio *(tremulo)* Ottavio Mardandau, via del Vescovato 11, rappresentante di commercio, tessuti e cotonate.

L'agente *(scrivendo)* Mar...daudau?

Ottavio No, signore, Mardandau.

L'agente *(stizzito)* Ho capito Mardan...nau.

Ottavio *(correggendo)* Mardandau, signore.

L'agente *(di cattivo umore)* Marudau?

Ottavio *(sulle spine)* Mardandau.

L'agente *(vibrato)* Marnabau?

Ottavio *(umile, martire)* Mardandau.

L'agente Ma... *(Gridando, benché nessuno abbia fiutato)* Silenzio! *(Rinunciando, sospettoso, incollerito)* Quest'affare non mi piace affatto. Bene. Verrete tutti e quattro domani al Commissariato del quartiere.

Ottavio *(esterrefatto)* Anche io, signore?

L'agente Voi per il primo. *(Se ne va furioso)*

Un lungo silenzio, Antonio, nel fondo, seguita ad armeggiare e manovrare cercando di osservare senza essere visto.

SCENA QUINTA

Marta *(lasciandosi cadere su una seggiola, fulminata, senza più forza)* Mio Dio. Lo si risaprà certamente. È terribile.

Ottavio *(arrabbiato e pentito)* Non di... direte che è colpa mia. Io non avevo la menoma intenzione. Io vi avrei perdonato, mi bastava riavere le te... tessere. Quanto al danaro, lo sacrificavo. Vorrei sapere perché vi siete ostinate. *(Ricominchiando a palparsi benché senza nessuna convinzione)* Qua non c'è dubbio. Al Caffè Esperia, l'avevo. Al Caffè del Viale, l'avevo. Come ha fatto a sparire? Domando io come ha fa... *(Si interrompe; con sorpresa di tutti corre, sale la scaletta, gridando)* Signor agente! Signor agente! *(Si precipita fuori, un istante di silenzio; riappare, ridiscende le scale affannoso)* L'agente è sparito! *(Toccandosi la giacca)* Volevo dirgli che il portafogli... è qui. Fra la stoffa e la fodera. *(Impressionato dal silenzio e dalle sue possibili responsabilità e preparandosi ad una rapida ritirata, con voce piuttosto supplichevole)* Una tasca sfondata... come potevo saperlo? Io sono un gentiluomo. E assicuro che sono... profondamente desolato... Qualunque cosa occorra, te... testimonianze, dichiarazioni, giuramenti... in qualunque momento,

sono pronto. *(Recuperato faticosamente il portafoglio e estrattone un biglietto da visita)* Ottavio Mardandau, Via del Vescovato, 11, rappresentante in tessuti e cotonate. *(Siccome Marta non dà segno di volerlo prendere, deposita solennemente il biglietto accanto alla borsetta fra l'altra roba)* Qualunque cosa occorra...

Marta *(d'un tratto, con un grido)* Andate! Andate via!
Ottavio *(vola verso l'uscita, dove già il suo compagno l'ha preceduto; si volge a dire, timidamente)* Il mio biglietto è là. Sono un ge...gentiluomo. *(È sparito)*

SCENA SESTA

Zizi *(un po' allarmata vedendo che Marta si è seduta comprendosi il viso con le mani)* Martino. Ti senti male?
Marta *(come distratta, abbattuta, asciugandosi il viso da un leggero sudore)* Oh Zizi. Mi è venuta d'un tratto una tristezza... un avvilitamento...
Zizi Tutto sarà chiarito, non c'è da preoccuparsi.
Marta Andiamo via, andiamo a casa.
Zizi *(raccogliendo in fretta gli oggetti sparsi e rimettendoli nella borsetta sua e dell'amica)* Ma sì, Martino, subito. Non lo saprà nessuno, vedrai. E poi noi si faceva per divertirci; per burla; per passare il tempo.
Marta *(con una specie di angoscia)* E il tempo passa. Zizi. Ho ventisei anni, che vita sciupata!
Zizi Ma che dici, Martino! Che ti viene in mente ora! Noi non facciamo nulla di male!
Marta Sì, ma è lo stesso, Zizi, è lo stesso. Mi sono vista, fra quegli uomini, ora, così sola, indifesa, povera... Oh, che sarà di me! Non ho nessuno.
Zizi *(finendo di raccogliere la roba)* Non credi che Adalberto... coltivandolo... potrebbe sposarti?
Marta *(con un riso nervoso, dandosi un po' di cipria)* Coltivarlo? Adalberto? Non ho fatto altro per due anni, mi è occorsa della forza d'animo, era così noioso. No, no: ho perso ogni speranza. Adalberto mi porta dei

cioccolatini... e dei biglietti pel Museum, quando glieli danno gratis, come stasera. Mi ha fatto anche delle proposte... ardite! *(Con una specie di riso)* Crede anche lui che ormai sia giunto il momento di questo, per me, capisci? Tanto si sa, Martino è pazzo, ride sempre...

Zizi *(muovendo con l'amica verso l'uscita)* Ma non devi prendertene..

Marta *(reagendo e tornando padrona di sé)* Oh, per questo puoi star tranquilla, sai? Ci mancherebbe, ora: che Martino si facesse venire i patemi perché il mondo è pieno di asini, ouff. Sai che c'è, in conclusione? Che mi fanno ridere, tutti. *(Guardando nella borsetta)* Stringi stringi, l'unica tragedia eccola qui: che sono rimasta senza sigarette.

Zizi *(ormai presso l'uscita)* Credo di averne io.

Marta *(dall'uscio voltandosi a Ferdinando)* Volete chiamarmi un tassi? *(Le due ragazze escono)*

Ferdinando *(seguendole e borbottando)* Anche il tassi? Che faccia! E i danni? I danni che abbiamo avuto qui dentro con tutte queste storie? Chi ce li paga, i danni? *(Esce)*

SCENA SETTIMA

Contemporaneamente, mentre escono le ragazze e Ferdinando, entrano: dalle stanze interne, rigirato verso di esse, un signore elegante — è miracoloso che egli non abbia visto le ragazze e viceversa — e dall'altra parte, impetuosamente, Antonio, che si era riparato all'ombra del guardaroba per sottrarsi alla vista delle ragazze e per non perderle di vista.

Antonio *(con voce strozzata)* Adalberto!
Adalberto *(superiore, indulgente)* Sei arrivato, finalmente. Ti sto aspettando da un'ora.

Antonio Adalberto... *(Si interrompe)*
Adalberto Sicché? Buone notizie? Ti vedo agitato.

Antonio Ero venuto qui di volo, ma poi... Che posto orribile.

Adalberto *(orgoglioso)* Oh, veramente malfamato. Dunque?

Antonio E tu ci vieni? Ci vieni spesso?

Adalberto *(superiore)* Mi diverte. Ma insomma...

Antonio Dov'eri, poco fa?
 Adalberto *(spazientito)* Di là, ad aspettarti, ho cenato, sarà permesso! Ma insomma, questa telefonata, è arrivata?
 Antonio *(che pensa ad altro)* Quale telefonata?
 Adalberto *(spazientito)* Ma la telefonata del vecchio signor Batra! Ti ho fatto venir qui per questo, no? La telefonata. È venuta?
 Antonio *(quasi distratto)* Sì.
 Adalberto *(di colpo ansioso)* Accidenti. Che ha detto?
 Antonio *(quasi distratto)* Di sì.
 Adalberto Di sì? Il signor Batra accetta?
 Antonio *(c. s.)* Sì.
 Adalberto Tutto?
 Antonio *(c. s.)* Tutto. Ci aspetta pel contratto.
 Adalberto Accidenti. E me lo dici così? Ma è una notizia... grandiosa! Colossale! Il nostro primo grande successo. Una svolta decisiva. Questo sì che è un regalo per Natale! Prenderai domattina il rapido del sud, non bisogna perdere un attimo. Viaggerai i giorni di Natale. In fondo è il modo per trovare i treni vuoti. *(Scherzoso, superiore, prendendo di sul tavolo un portatessera di cuoio rosso, e gestendo con quello)* C'è della neve e qualche inondazione, ma ciò aumenta il pittoresco e d'altronde comprerai dell'aspirina. Mi raccomando il vecchio signor Batra: trattalo bene, tatto, forma, leggerezza, il mio ben noto stile. Non essere troppo musone, caro selvaggio: fallo ridere. *(Mostrando ad Antonio la bustina rossa)* È tua questa tessera?
 Antonio No. Guadagneremo molto denaro, vero?
 Adalberto Sì dovrebbe sperarlo.
 Antonio Naturalmente ti sposerai.
 Adalberto Mio Dio. Dato che c'è l'uso di farlo. *(Scherzoso, superiore)* Ma perché questi foschi pensieri?
 Antonio La notte, quest'aria di Natale... questa bella notizia... si guarda la strada percorsa, si pensa. Tu sei... ancora nel fiore.
 Adalberto Come sarebbe « ancora »?
 Antonio Sposerai... lei?

Adalberto Quale lei?
 Antonio Mi hai capito benissimo.
 Adalberto D'altronde, poverina, è tanto tempo che m'aspetta.
 Antonio Le vuoi bene?
 Adalberto *(alzando le spalle e giocando e gestendo con la bustina-portatessera rossa)* Sei alla preistoria! Le sue sigarette non mi disturbano... Ragazza originale, molto « camerata », molto moderna, ma irreprensibile, ohè! Un fiorellino, in fondo. E poi la poverina mi fa una corte... insistente...
 Antonio *(fremendo)* Ah. Ti ama?
 Adalberto Non ci sarebbe nulla di anormale. Il mio cinismo preferisce pensare che io sono... un magnifico partito.
 Antonio *(retorico e fosco)* E così si uniscono per la vita due persone che non si amano, che in fondo non si conoscono...
 Adalberto Ma il matrimonio è questo, caro selvaggio. Non l'ho mica inventato io!
 Antonio ... e che si ingannano!
 Adalberto Sì ingannano?
 Antonio Adalberto, tu sei leggero, frivolo. Ma io ho dei doveri, verso di te. Tu sei un po' il mio benefattore.
 Adalberto Mio Dio, ho fatto di te il mio socio, non ostante la tua rozzezza. Ti voglio bene, ti apprezzo.
 Antonio Ebbene, sai dov'era stasera la signorina Martino?
 Adalberto Certo.
 Antonio E cioè?
 Adalberto Al Museum.
 Antonio *(stupito)* Al Museum?
 Adalberto *(annuendo)* Concerto e danze classiche. Quel che vi è di più deprimente.
 Antonio Ne sei sicuro?
 Adalberto Ve l'ho condotta io stesso, lasciandovela... con un cartoccio di cioccolatini sulle ginocchia.
 Antonio *(sbalordito)* Acci... Al Museum. Ce l'hai lasciata...
 Adalberto ... io stesso. In un palchetto.
 Antonio *(smontato)* Avrei giurato... M'era parso... d'averla vista qua; poco fa.
 Adalberto Qui? Martino? Vuoi dire che hai delle visioni, caro.

Antonio (*dubbioso*) Una rassomiglianza? Io non sono molto fisionomista.

Adalberto Del resto c'è un telefono, possiamo vedere subito. (*Si avvicina al telefono, forma il numero, formulandolo ad alta voce*) 2.3.2.7.8. (*Al microfono, galante*) Sei tu? Sì, io. (*Ad Antonio, a bassa voce*) La signorina Marta Manto mi telefona dal suo proprio letto. (*Pausa; ridendo*) Ah, ah. Ah, ah. Cavallo. (*Ad Antonio*) Dice che il direttore di orchestra, al Museum, sarebbe somigliato a un cavallo... (*Al microfono*) Sì, sì... (*Ad Antonio*) ... qualora potesse concepirsi un cavallo calvo e che non somigli affatto a un cavallo. (*Al microfono*) Sì, sì... (*Ad Antonio*) Dice che si è divertita, ma moderatamente. (*Al microfono*) Sì, sì... (*Ad Antonio*) Dice che la prima ballerina era strabica e sofferente. (*Al microfono*) Un saluto. Sì, cara. Adieu, adieu. (*Riattacca il microfono*) Dice che mi sognerà. Cara ragazza. Simpatica. Persuasivo?

Antonio (*brusco, e giocando con la bustina di cuoio rosso che l'altro ha rimessa sul tavolo*) Simpatica? A me quella ragazza sembra superficiale. Io sarò un contadino, ma certe cose non le sopporto. (*Aggressivo*) Per esempio, perché si fa chiamare Martino, se è Marta?

Adalberto Ma perché è più spigliato. Perché è una ragazza di spirito. Come sei provinciale. La conosci abbastanza?

Antonio Le sono stato presentato due volte da te, e varie volte da altri. Speriamo che alla prossima presentazione la signorina si ricordi di avermi visto in qualche posto.

Adalberto Tu non colpisci, ecco tutto. E... Che te ne pare in complesso?

Antonio (*alzando le spalle con disprezzo*) Carina. Chic. Ricca. Viziata.

Adalberto (*piacevolmente sorpreso*) Ah sì?

Antonio (*crescendo, con astio*) Sì. Molto circondata, molto persuasa di sbalordire il mondo. Vanitosa.

Adalberto (*assai soddisfatto*) Ma guarda un po'. Hai detto che è chic, ricca...

Antonio Sì. Stupida. Incapace di vera... interiorità, di vera delicatezza. E soprattutto fierissima di sembrare tan-

to originale, e di far parlare molto di sé. Bella in vista, dentro trista. (*Mostrando all'altro la bustina rossa*) E tua questa tessera?

Adalberto No. Perdinci, hai fatto dei veri studi, su quella ragazza. L'hai osservata... da vicino?

Antonio (*alzando le spalle*) Anche quest'estate al mare, dalla finestra dell'albergo. Sempre in pantaloni, naturalmente. Martino.

Adalberto E t'è persa...

Antonio (*con disprezzo*) Un soprammobile di lusso. (*Butta con malgarbo la bustina sul tavolo*)

Adalberto (*impadronendosi subito e rimettendocisi a giocare*) Di lusso! Ah! Non credevo. Questo mi piace. Mi rassicura.

Antonio E perché?

Adalberto Perché in realtà, tutto questo, Martino non lo è affatto, ragazzo mio!

Antonio Non è affatto...?

Adalberto Carina, per esempio. Le sembra. Ricca! Tragedie, caro mio! E niente affatto troppo giovane, sai?

Antonio Questo lo so.

Adalberto Viziata! C'è un coso, un padre, che viaggia, indebitato in modo pittoresco, occupazione vaga... Una madre che d'inverno è in riviera, pel clima, malata immaginaria, chiusa nella sua mania. Se Martino cadesse per le scale, costoro lo saprebbero solo quando la vedessero in giro con le grucce. Molto circondata? Ma allora le sue amiche farebbero una cosa semplicissima: cesserebbero dall'invitarla. E allora addio automobile! Addio feste! Addio teatro! Addio villeggiatura! Addio tutto. Perché la poverina, è sempre invitata! Ciò è a dire... duri bocconi da ingoiare, caro: e la poverina si sforza di salvare il suo orgoglio così, alzando le spalle, spregiudicata, pazza, ma irreprensibile, ohè! Le amiche la spingono a degli eccessi, si divertono, dicono: « Martino! Sei straordinaria... » E l'invitano a pranzo! (*Ridendo*) Capire la vita, caro selvaggio.

Antonio Non avrei mai immaginato tanta bassezza, in quella ragazza!

Adalberto (*cadendo dalle nuvole*) Che c'entra la bassezza? Antonio, non cominciare con le tue prediche.

Antonio E anche tu, mi sai dire che figura ci fai? La figura di chi compera in una liquidazione.

Adalberto Comprerò, infatti, a buon prezzo, un oggetto conveniente: una moglie umiliata. Che ha portato degli abiti rimodernati, e trepiderà sempre un pochino, chiedendone dei nuovi. Un'invitata povera. Un oggetto conveniente... ma che sta bene in vetrina, e sembra di lusso.

Antonio Invitata povera! Ragazza umiliata! Ma è come dire una bomba messa nel caminetto. Quella ragazza è nelle condizioni ideali per commettere delle sciocchezze.

Adalberto (*giocando col portatessere*) Certamente. È matura per farne. Hai mai visto le nespole?

Antonio Le nespole?

Adalberto (*annuendo*) Le nespole. Messe nella paglia a maturare. Nere. Lì lì per guastarsi. È il momento migliore. (*strappandogli il portatessere*) Mi vergogno a sentirti!

Antonio La poveretta è lì lì: certo, domani, stanca di aspettarmi, si lascerà andare. Occorrerebbe... finché si è in tempo... magari stasera, fermarla.

Antonio Bastonarla.

Adalberto (*alzando le spalle*) Sposarla. (*Un silenzio; butta via la sigaretta*) Sta a guardare, selvaggio: inorridisci. (*Torna al telefono, rifà il numero, cantilenandolo, e molto contento di sé*) 2.3.2.7.8. (*Ad Antonio*) Il segreto, ragazzo mio, è di rendere leggero ciò che può essere... pesante. (*Al microfono*) Sei tu cara? Sì, ancora io. Ho avuto una notizia, piacevole, che mi ha levato il sonno, e così, m'è venuta un'idea. Perché non telefoni alla Zai che si fa un posto per lei nella vostra gita in montagna? La trovi ancora alzata, la fai felice. (*Pausa*) Il posto di chi? Ma il tuo, cara, il tuo posto. Tu non potrai andare. (*Pausa*) Ma perché avrai molto da fare, cara. Visite, acquisti: sai come sono i fidanzamenti. (*Pausa; ammiccando, ad Antonio*) Tu, tu. (*Pausa*) Con chi? Con me. Ho pensato di sposarti. (*Ad Antonio, superiore*) Che ne dici, caro?

Antonio (*indignato*) Originale! Molto originale!

Adalberto (*al microfono*) Sì, ho proprio detto sposarti. Ci ho pensato al ristorante, si mangia così male. Sposarti. Te, te. La signorina Marta Mauto. (*Ad Antonio*) Poverina, non riesce a crederlo.

Antonio (*fremendo*) Degni l'una dell'altro.

Adalberto (*al microfono*) Non scherzo affatto, ti sposo. Sul serio. (*Pausa*) Non è un sogno, sei sveglia. (*Pausa*) Ma certo. (*Pausa*) Naturale. Ripeterlo? Ancora? Ti sposo ti sposo ti sposo. (*Pausa*) Ancora? Ti sposo ti sposo. (*ad Antonio*) Pazza di gioia. Commovente. (*scoppiando e buttando il portatessere sul tavolo*) Mi disgustate. (*Esce da una porta interna*)

Antonio (*ad Antonio, con la mano sul microfono*) Il rapido del sud, domattina, ricordati. Metti la sveglia!

Adalberto (*è sparito*)

Antonio (*al microfono*) Sì cara. Come? Annunciare la cosa... solennemente? (*Stupito, rabbiato*) Addirittura... un ricevimento? Domani! Non vedo tutta questa urgenza di creare il fatto compiuto. Domani! Non ci corre dietro nessuno. (*Pausa*) Non è che mi secchi, ma dicevo... (*Pausa*) Bè, bè... se proprio ne fai una questione... va bene. Domani. Lo annunceremo. Dormirai più tranquilla. (*Con un sospiro*) Va bene. Festicciola. Al Caffè Vecchio del Bosco. Orchestrina-jazz. Anche i lampioncini! Pensi tu agli inviti. (*Pausa*) Pazienza. (*Pausa*) Naturalmente. (*Senza più slancio*) Sì, ti amo. Buonanotte. (*Rimette a posto il ricevitore; l'idea del ricevimento lo rende meno allegro*)

Ferdinando (*che si è avvicinato, per la mancia, vedendo Adalberto accigliato*) Cattive notizie, signore?

Adalberto (*soprapensiero*) Ricevimento. Festicciola. Lampioncini. Non credevo che le cose dovessero andare tanto presto. (*Rifà un numero*)

Ferdinando (*generico, in tono di condoglianza*) Vedrà che non sarà nulla, signore.

Adalberto Ne dubito. (*Al microfono*) La signorina Olga? Sì, io. (*Secco e di malumore*) Ordinare dei fiori alla ditta Bai, del vino alla ditta Susa, dei dolci alla ditta Mèr-

riga. *(Pausa)* Al Caffè Vecchio del Bosco. Festicciola. Domani. Un fidanzamento. Il mio. *(Pausa)* Mi raccomando, niente sprechi. *(Pausa)* ... modesti. *(Pausa)* ... solito sconto. *(Pausa)*... limitati. *(Pausa)*... modico. *(Pausa)* ... piccoli. *(Pausa)* ... tipo famiglia. Si sa che gli invitati sono ingordi, occorre frenarli. Buona notte. *(Riattacca il ricevitore; si gratta il mento)*
 Ferdinando *(che spera nella mancia)* Andiamo un po' meglio, signore?
 Adalberto *(spiritoso)* Non troppo. Siamo già ai fornitori.
 Ferdinando *(che vuol rendersi utile, prendendo e porgendo ad Adalberto il portatessere)* È vostra questa tessera, signore?
 Adalberto No. Buon uomo, si vedono delle macerie, su di me? Il vostro telefono mi ha aiutato a compiere un piccolo terremoto nella storia della mia vita.
 Ferdinando *(funebre e menagramo)* Vi auguro che essa abbia una migliore riuscita della mia. Io ero un uomo istruito e sono finito custode del guardaroba di un circolo dove tutti i clienti, quando la polizia non li manda via, hanno il cappello incollato in testa, e dove nessuno ha mai spiccioli per la mancia.
 Adalberto *(mettendo una mano nel taschino per dargli una mancia)* E allora fate buone feste... Che fatalità, non ho spiccioli neanche io, buon uomo.
 Ferdinando Mi chiamo Ferdinando, signore.
 Adalberto E allora sarà per un'altra volta, signor Ferdinando.
 Ferdinando *(fra sé, pacato, tetro)* La volta in cui ordinerai degli altri fiori, per le tue esequie. Che serata!

SCENA OTTAVA

Antonio *(rientrando, evidentemente assillato da nuovi sospetti)*
 Ferdinando, il signor Luis se n'è andato?
 Ferdinando Sì, signore.
 Antonio Volevo sapere... Quella ragazza di prima, quella del portafoglio, non avete sentito per dove è andata?
 Ferdinando Ho chiamato io il tassì. La bionda ha detto: Corso Alberto Gustavo 112.

Antonio Ci abitavo io una volta, in Corso Alberto Gustavo, al 112. Ha detto 112?
 Adalberto Centododici.
 Antonio Centododici. *(A Ferdinando)* Sicuro? Avrete capito bene?
 Ferdinando *(offeso)* Nonostante la mia umile posizione sociale, il mio udito e la mia memoria sono eccellenti, signore. *(Prendendo di sul tavolo il portatessere rosso)* È vostra questa tessera?
 Antonio No. *(Cercando nella memoria)* Centododici. Centododici. *(D'un tratto, con indignazione)* Ma se è una porta murata, il centododici!
 Ferdinando *(sereno)* Che sia stato il centoundici? Corso Alberto Gustavo... Oppure Corso Guglielmo Ottavo?
 Antonio *(fa un gesto disperato e fa per uscire: tornando indietro; confidenziale)* Piuttosto, ecco, la telefonata del signor Luis.
 Ferdinando Voi credete che il signore abbia telefonato a quello stesso e medesimo indirizzo...?
 Antonio Spero di no, ma vorrei accertarmene. Vi ricordate il numero?
 Ferdinando 2.2.2.7.8.
 Antonio 2.2.2.7.8. L'elenco telefonico, per favore? *(L'ha già visto, lo sta sfogliando)* 2.2.2.7.6:7.7; 7.8. *(Guarda, torna a guardare, fissa Ferdinando con severità)* Cemento e calci idrauliche. Mi pare che non ci siamo.
 Ferdinando Forse sarà stato 3.2.2.7.8, signore.
 Antonio *(sfogliando)* 3.2.2.7.8. Premiata macelleria e generi commestibili.
 Ferdinando *(imperturbabile)* Forse sarà stato 4.2.2.... *(Interrompendosi, traversato da un'idea, prendendo di sul tavolo il portatessere rosso)* Signore, se ho ben compreso, voi pensate che la ragazza di poco fa sia una signorina di vostra conoscenza...
 Antonio Lo temo, Ferdinando.
 Ferdinando ... una signorina per bene e... abbiente.
 Antonio Ritenuta tale.
 Ferdinando *(porgendo il portatessere)* E se provaste a buttare un'occhiata qua dentro?

Antonio (*dubbioso*) Credete che questa tessera appartenga alla ragazza?

Ferdinando È probabile.

Antonio (*estrae la tessera, legge, resta impietrito*) Incredibile.

Ferdinando (*torcendosi dalla curiosità*) I nostri sospetti erano esatti? (*Levandogli di mano la tessera e leggendo*) « Marta Manto, nubile... anni 28... colorito roseo... dentatura sana... » È proprio lei? Per bene e abbiente? (*L'espressione di Antonio rende superflua ogni risposta*) Viviamo in un'epoca di disordine, signore. I giornali sono pieni di questi fatterelli, scandaletti, contrattempi. Non prendetevne.

Antonio (*furioso*) Io me ne prendo?

Ferdinando Credevo.

Antonio (*c. s.*) Non dite sciocchezze. Non sono mica io, per fortuna, l'imbecille che la sposa!

Ferdinando È il vostro amico?

Antonio (*annuendo, e imitando Adalberto*) « Irreprensibile! » « Buona! » « Un fiorellino, in fondo! »

Ferdinando (*per calmarlo*) Nulla di grave, signore. Non è che ozio. Noia. Non sanno più che inventare, queste ragazze... abbienti, chi sa cos'hanno in testa. Queste ragazze... sono un vero mistero. Non gliel'avevano mica poi preso, il portafoglio.

Antonio (*sbuffando*) Avrei voluto vedere anche questa!

Ferdinando Ragazzate. Spavalderie innocenti. (*Pensoso*) Poi c'è papà che paga.

Antonio (*addirittura inferocito*) Ragazzate? E che ne so io se non ce n'è state delle altre, ragazzate, e di che genere? E se poi le ragazzate seguitano, quando un infelice le ha sposate?

Ferdinando Ma avete detto che non sarete voi, a sposarla.

Antonio (*c. s.*) Che vuol dire? Mi fa rabbia. Ragazzate! Ma si guarda bene dal raccontargliele, al fidanzato! Preferisce parlargli delle danze classiche, all'imbecille! Sapete che se la cosa dovesse risapersi quella signorina è finita?

Ferdinando (*interessato*) Credete?

Antonio Fi-ni-ta. (*Stringendo un fazzoletto nel pugno*) Uno che volesse, l'ha nel pugno così, quell'incosciente!

Ferdinando (*virtuosamente indignato*) E così imparerebbe! (*I suoi occhi, vanno sul tavolo, al portatessere, la sua mano, lentamente, lo riprende*)

Antonio Ragazzate! In un posto che mette i brividi, equivoco: con degli sconosciuti dall'aspetto criminale!

Ferdinando Lo sapete che a noi questo pasticcio ha portato un danno tremendo? Migliaia di lire. Potrebbero essere ventimila. E anche cinquantamila. Chi ce le ripaga a noi cinquantamila lire?

Antonio Con intervento della forza pubblica! Che prende nomi e cognomi! Ragazzate! Quasi una doppia vita!

Ferdinando Sono stato danneggiato io pure. Io sono cagionevole e invalido.

Antonio Di guerra?

Ferdinando Di pace.

Antonio Sì, quella ragazza merita una lezione. E noi abbiamo il modo di dargliela.

Ferdinando (*guardandosi, in mano, il portatessere*) Oltre il lato... finanziario, sarebbe bello anche dal lato morale. Cinquantamila. Fra l'altro bisognerà che io le riporti la tessera. È la migliore occasione, per parlarle di questi danni. Quello che non capisco, signore, è perché voi ve la prendiate tanto.

Antonio (*gridando*) Vi ho detto che non me la prendo un corno! Mi secca soltanto che il mio amico cada nella rete di quell'intrigante. Ma ciò non accadrà. Questo matrimonio non si farà. (*Arviandosi per uscire e mettendo una mano al taschino*) Tenete, Ferdinando, e fate buon Natale.

Ferdinando (*rugiadoso, tendendo la mano*) Grazie, signore! Grazie e buon Natale!

Antonio Ah. Sarà per un'altra volta, Ferdinando. Non ho spiccioli. (*Andandosene*) Ma questo matrimonio non si farà. Buon Natale.

Ferdinando (*truce*) Buon Natale.

ATTO SECONDO

Il giorno successivo, nello studio-ufficio di Adalberto e Antonio. Nel fondo, ampio usciame a vetrata donde si vede un atrio. A destra la comune. Antonio e Adalberto, quest'ultimo con un cappotto da viaggio indosso, stanno discutendo. Evidentemente lo stanno facendo da un pezzetto.

SCENA PRIMA

- Antonio *(con tono paziente, a cantilena)* Adalberto, sono delle ore che te lo dico. Chiunque altro avrebbe perso la pazienza. Ma io ti sono troppo amico. Va pure tranquillo, Adalberto: per te non c'è altro che questo: partire. *(Gli mette in mano il cappello)*
- Adalberto *(prende il cappello, ma tenta dei diversivi)* Ma io... non sto neanche bene... Devo avere un principio di raffreddore. E poi non faccio in tempo, dovrei preparare la valigia.
- Antonio *(dopo aver sospirato, affettuoso, quasi compitando e indicando una valigetta)* Adalberto, ti ho già spiegato che io ti do la mia, delle valigie, che era pronta. Eccola lì. *(Col tono di uno che spiega per l'ennesima volta)* Io dovevo partire, col rapido del sud... e tu dovevi restare. L'avvenimento di ieri sera esige che tu parta... e che resti io. *(Grave)* Ti dò la mia valigia e ti autorizzo a servirti di tutto quel che contiene.
- Adalberto E io dovrei mettere i tuoi pigiama?
- Antonio Mi stanno un po' grandi, ti andranno benissimo.

- Adalberto Ma è disgustante! È scorretto! *(Deponendo il cappello)* E poi... il rapido del sud, figurati, a quest'ora! Non aspetta mica me!
- Antonio *(riporgendo il cappello, grave e paziente)* Basta che aspetti l'orario, tempo ne avanza, il vecchio signor Batra ti attende.
- Adalberto *(prendendo il cappello, ma tutt'altro che persuaso)* Vedi, Antonio, col signor Batra ci vuole un tipo come te, ci vuoi tu.
- Antonio *(paziente)* No, Adalberto. Col vecchio signor Batra ci vuole tatto, forma, sono le tue parole. Il tatto, la forma chi ce l'ha? Sono sicuro che tu ne fai quel che vuoi, del vecchio signor Batra. Lo ipnotizzi. *(Gli mette in mano anche la valigia)*
- Adalberto *(mettendo giù tanto il cappello che la valigia)* Antonio, non capisco perché tu voglia farmi fare questa sciocchezza. È da stanotte, che tu mi ossessioni, mi torturi, vorrei sapere perché.
- Antonio *(come un maestro che spieghi la lezione)* Perché ti voglio bene; perché la tua dignità — e il tuo interesse — non ti permettono altra decisione che questa: dare un taglio netto: partire. *(Gli mette in mano cappello e valigia)*
- Adalberto E... e i così... gli invitati che tra poco saranno lì, al covo... al Caffè Vecchio del Bosco?
- Antonio *(paziente)* Ti ho spiegato che penso io a licenziarli, avvertendo che il ricevimento per il fidanzamento non si fa più.
- Adalberto Già, hai detto niente. Figuriamoci i pettegolezzi, i romanzi! *(Rimettendo giù la valigia)* Ma non capisci... *(scaldandosi)* Adalberto, preferivi forse annunciare il tuo fidanzamento con una ragazza di cui... di cui ieri sera abbiamo visto... quel che abbiamo visto?
- Adalberto *(alzando le spalle)* Io intanto non ho visto nulla.
- Antonio *(incalzando)* Ho visto io. Preferivi metterti a fianco una moglie... avventurosa e che vive una doppia vita? Far ridere di te tutto il mondo?
- Adalberto Bè, questo no.

Antonio (*abbassando la voce*) Preferivi che il tuo nome venisse, in un certo senso, mescolato a un fatterello di cui... si sta interessando la polizia?

Adalberto (*sospira, ripiglia la valigia, va verso l'usciale a vetrata tirandosi su il bavero del cappotto*) Speriamo, almeno, che non mi veda nessuno. (*Voltandosi*) E... lei? Martino?

Antonio Penso io. Le parlo io. La chiamo qui. Non ho mica paura.

Adalberto (*prosegue, dalla soglia si volta*) E il ricevimento? I fiori, i dolci, lo spumante, l'orchestrina-jazz, i lam-pioncini?

Antonio Non ti ho detto che penso io?

Adalberto (*andandosene verso l'usciale a vetri, triste*) Sarebbe triste dover pagare anche dei conti.

Antonio (*gridandogli dietro*) Va tranquillo! Salutami il vecchio signor Batra!

Adalberto (*è scomparso*)

SCENA SECONDA

Antonio (*va al tavolo, siede, suona*).

La signorina Olga (*non giovanissima e non sempre di buon umore, entra*) Signore?

Antonio (*napoleonico*) Signorina, il ricevimento di oggi al Caffè Vecchio del Bosco è sospeso.

La signorina Olga (*nemica per principio delle novità*) Naturalmente devo pensare io a fissarlo per domani.

Antonio Né per domani, né per mai.

La signorina Olga (*che capisce*) Ah.

Antonio (*annuendo, importante*) Il fidanzamento, fu. Sono qui io per liquidarlo.

La signorina (*il cui malumore, chi sa perché, cresce*) Bene. E gli invitati, laggiù? Dovevo andarci anch'io, fra l'altro.

Antonio Voi non ci andrete. E gli invitati, quando saranno stanchi di aspettare, torneranno a casa.

La signorina E l'orchestrina? E tutta quella grazia di Dio? I dolci? Lo spumante?

Antonio Le forniture. Fu l'ultimo pensiero del povero Adalberto. Telefonare ai fornitori e sospendere.

La signorina Oh, una cosa da nulla. (*Aggressiva*) E... la signorina? La fidanzata?

Antonio (*imbarazzato*) Appunto. Bisognerà dirle, per ora... con molto tatto... che Adalberto... le scriverà. Telefonatele subito, con molto garbo.

La signorina (*agra*) Ah no, signore. Le telefonate voi.

Antonio Io? Ma io non saprei che dirle!

La signorina E dovrei saperlo io?

Antonio Trovate qualche cosa...

La signorina E perché non trovate voi? (*Con disprezzo*) Forse avete paura?

Antonio (*stizzito*) Paura io? Penso che voi, come donna...

La signorina Mi dispiace, signore, ma questa telefonata la fate voi.

Antonio Mi dispiace, signorina, ma questa telefonata... (*Si interrompe; hanno suonato*)

La signorina (*esce, per andare ad aprire, dopo un istante rientra*) Non serve più telefonare, signore. C'è qui la signorina.

Antonio (*sbalordito*) La signorina Marta?

La signorina In persona.

Antonio (*agitato*) Ditele... che non ci sono. Che non c'è nessuno! Parlateci voi: raccontatele... (*Si interrompe, riflette un attimo*) Aspettate. Va bene. Fatela entrare.

La signorina (*va ad aprire la porta, facendo entrare Marta, poi se ne va*)

Antonio (*è andato alla scrivania, finge di essere molto occupato*)

SCENA TERZA

Marta (*timidamente*) Buongiorno.

Antonio (*sollevando appena la testa*) ... giorno. Non c'è.

Marta Chi?

Antonio Adalberto. Non c'è.

Marta Lo so. Adalberto è al Caffè Vecchio del Bosco. A preparare. Pel ricevimento.

Antonio Ah. A preparare.

Marta Sì. Ci siamo fidanzati. Credo che lo sappiate.
 Antonio Ne ho sentito parlare.
 Marta Non cercavo Adalberto. Scusate, voi siete il signor Zolta?
 Antonio *(sorpreso)* Mi conoscete?
 Marta Oh, no.
 Antonio Volevo dire.
 Marta Ma indovino.
 Antonio Brava! Zolta. Antonio.
 Marta *(desiderosa di mostrarsi gentile, interessata)* Ah. Antonio.
 Antonio *(acre, pronto a offendersi)* Non vi suona?
 Marta Anzi, è un nome... bello. Volevo proprio voi, signor Zolta.
 Antonio *(trasecolato)* Me?
 Marta Sì. Oh, una sciocchezza, del resto. Posso sedere? *(Siede; non sa come incominciare, gira al largo)* Sapete che ho sentito parlare tanto, di voi? Un così bravo giovane. Sì, sì: Zolta.
 Antonio *(aspettando di vedere dove va a parare)* Zolta.
 Marta Anche Adalberto, quando ci troviamo, di chi mi parla? Di voi.
 Antonio Sempre di me?
 Marta Spesso. Quando vediamo qualche cosa che non va, una stortura... da raddrizzare, diciamo: qui ci vorrebbe Zolta. E ridiamo.
 Antonio Ridete molto?
 Marta Oh, no. Dice che siete... un tipo brusco, ma tanto buono. Un giovane... di carattere; che s'è fatto da sé. Una persona... che comprende e tanto gentile. Servizievole. Uno... su cui si può contare... in caso di bisogno. Me lo dice sempre, Adalberto. E così, oggi, me ne sono ricordata. Il suo migliore amico, il suo braccio...
 Antonio ... destro. Di che cosa avete bisogno?
 Marta Oh Dio... potevo... telefonare a mio padre. Ma temo... che sia partito, mio padre.
 Antonio Coraggio.
 Marta *(col respiro un po' mozzo)* Cinquantamila.

Antonio Come?
 Marta *(c. s.)* Cinquantamila lire.
 Antonio *(dopo un momento)* Sareste venuta per chiedermi... cinquantamila lire?
 Marta Sissignore. In prestito.
 Antonio A me!?
 Marta Non vorrei... mi dispiacerebbe... Sono molti?
 Antonio Sciocchezze. Cosa sono cinquantamila lire! E... per che farne, se è lecito?
 Marta Sapete, una... combinazione, così, all'improvviso. Una cosa... d'un tratto... Altrimenti non mi sarei davvero permessa...
 Antonio Oh, capisco. Quello che non capisco è perché... li chiedete proprio a me. Un giovane servizievole, va bene, ma in conclusione un estraneo. A me e non al fidanzato, mettiamo.
 Marta Adalberto? Perché... si tratterebbe... ecco, d'una sorpresa. Non dovrebbe saperlo, Adalberto, per ora.
 Antonio Ah! Per ora. Ma i vostri amici? Ne avete un'infinità.
 Marta Non... sono in casa.
 Antonio Le amiche.
 Marta Non sono... in fondi. Ho girato... parecchio: con questa neve! Non ho trovato proprio... nessuno. Devo trovarli prima del ricevimento. Non sapevo più dove battere la testa.
 Antonio E finalmente avete detto: dove posso trovare l'imbelle che mi occorre? Un ingenuo, uno che lavora, una persona... che comprende e tanto gentile? E siete venuta da me.
 Marta *(incerta)* Non me li date?
 Antonio Neanche per sogno.
 Marta *(alzandosi e cercando di assumere un'aria dignitosa e offesa)* Non importa, signor Zolta. Vuol dire che provvederò in altro modo.
 Antonio Brava, provvedete, provvedete.
 Marta *(andando verso la porta, sdegnosa)* Non preoccupatevi, grazie ugualmente. *(D'un tratto, dall'uscio, supplichevole, infantile)* ... cinquecento lire.
 Antonio *(trasecolato)* Cinquecento?

Marta Ve le rendo, sapete?

Antonio No. Neanche cinquecento. (*Pentito e rabbioso di esserlo*) No. (*Un silenzio*) Signorina, vi prego di scusarmi. Il mio modo di fare vi sembrerà... sgarbato, antipatico, ma io vi dico sinceramente che non mi sarebbe possibile d'averne uno più gentile.

Marta (*con una leggera voglia di piangere nella voce*) Vorrei solo sapere perché; che cosa vi ho fatto.

Antonio (*burbero*) A me? Oh, nulla. Non ci conosciamo neppure.

Marta (*un po' smarrita*) È che davvero... non so più dove andare! E pensare che ero così contenta, stamane. Era il giorno del mio fidanzamento, capite?

Antonio È la seconda volta che me lo dite.

Marta Ero tanto felice...

Antonio Lo amate proprio alla follia.

Marta Chi?

Antonio Il fidanzato.

Marta Ah. Oh Dio. E tanto caro, Adalberto.

Antonio Non si potrebbe essere più eloquenti.

Marta Ero contenta... pel fatto in sé, capite? Essere fidanzata, finalmente... Specialmente quando non si è più... ragazzine... Io ho ventitrè anni. Compiuti. Ho cominciato presto a far la signorina. Erano parecchi anni: tennis, feste, gite, è una cosa... abbastanza faticosa. Si fa le superiori: «sposarmi! Io? Non ci tengo affatto». Invece ci si tiene moltissimo, sapete? Ci si sente, non so, come in certe feste da ballo quando si hanno delle scarpine un po' strette, e non ci sono mai delle seggiole... è terribile, vengono perfino delle idee funebri; e d'un tratto, quando una meno se l'aspetta, ecco là, una bella poltrona vuota... Si è felici, sapete? non c'è altra parola. E non soltanto i piedi, ma... tutto, una dolcezza, una delizia... Fidanzata, finalmente! Le amiche che telefonano, invidiose. Il ricevimento l'avevo voluto per far dispetto a loro. Si parla dei regali... di come si mobilierà la casa... E tutto è diventato chiaro, calmo... Che respiro. Ero tanto felice che sono uscita, stamane, e ho fatto degli acquisti. (*Mo-*

strando la volpe che ha al collo e carezzandola) Questa volpe. Era tanto che la desideravo, la guardavo... (*indicando la bestia*) Ed è questa che costa cinquantamila?

Marta Oh no. Questa l'ho comperata a credito, la pagherà Adalberto quando saremo sposati. Ho detto al pellicciaio che ero fidanzata e devo averlo detto in modo tale... che mi hanno creduto... e... me l'ha data. Ero così...

Antonio ... felice, lo sappiamo.

Marta E d'un tratto...

Antonio D'un tratto?

Marta (*imbarazzata*) D'un tratto, a casa ho trovato... una combinazione, un piccolo... contrattempo, per cui... mi ci vorrebbero, ma subito, queste cinquantamila lire. Si tratta... di un vecchio... conoscente, tanto... cagionevole e invalido...

Antonio Di guerra?

Marta Non so. Tanto bisognoso. È venuto... a riportarmi una tessera... e così...

Antonio Ah, una tessera. Che contrattempo. Cinquantamila. Come mancia non c'è male.

Marta Non le perdete mica, sapete? Ve le faccio rendere! Da Adalberto. Dopo che m'avrà sposato.

Antonio Ah. Cinquantamila o cinquecento?

Marta (*supplichevole*) Cinquantamila... e anche cinquecento. Non le avete? Almeno le cinquecento.

Antonio (*dignitoso e severo*) Sentite signorina. Non avrei voluto parlare. E tuttavia bisognerà che sappiate... che in questa felice giornata, purtroppo, ve ne capiteranno altri, dei contrattempi.

Marta Degli altri contrattempi?

Antonio Lo temo. (*Un silenzio; con tono indifferente e quasi cortese*) Dite un po', signorina: voi dove andate, di solito, con le vostre amiche?

Marta (*leggerissimamente turbata*) Io? Con le amiche? Ma... in mille posti. (*Accennandosi al distintivo*) Spesso al Cannottaggio. Remiamo.

Antonio Anche di sera?

Marta (*che ha evidentemente un po' di batticuore*) Di sera... si gioca a carte. Anche cinema. Si cerca di variare.

Antonio Ieri sera, per esempio, al Museum.

Marta Sì. Siamo stati al Museum. Con Adalberto. Ci siamo...

Antonio Con Adalberto?

Marta Sì. Ci siamo tanto divertiti.

Antonio Strano. Ieri sera l'ho incontrato per strada, Adalberto.

Marta Sì, perché lui è venuto via subito. Un impegno.

Antonio Voialtre, invece, siete rimaste.

Marta Sì. Io e una mia amica. Ci siamo...

Antonio ... tanto divertite. Musica?

Marta (*con slancio*) Sì. C'era un direttore...

Antonio ... calvo.

Marta (*un po' smontata*) Sì, calvo.

Antonio Molto?

Marta (*c. s.*) Parecchio. Il maestro Hostein.

Antonio Sicuro: dalla fronte alla nuca. Una calvizie famosa. Poveretto. E poi danze?

Marta Classiche, sì.

Antonio Che bellezza, le danze classiche, vero? Vi piacciono?

Marta Sì.

Antonio Tanto?

Marta A... abbastanza.

Antonio ... quei gesti. Quei pepli. Avevano i pepli?

Marta I pepli, sì.

Antonio I pepli? Quei così lunghi?

Marta S... sì.

Antonio Strano. Li avete visti?

Marta Ma... sì.

Antonio Perché non c'erano mica, i pepli, ieri sera.

Marta Non c'erano?

Antonio No, e nemmeno le danze classiche. Niente classiche. Ci fu un improvviso mutamento di programma. Non lo sapete?

Marta Veramente...

Antonio Né calvo. Il direttore non era Hostein, signorina; era Frada, che ha una vera selva in testa. (*Toccandosi*)

le sopracciglia) Peli fin qui. L'uomo delle caverne. (*Un silenzio*)

Marta (*si alza in piedi*) Sapete... Ho detto una piccola bugia. Ieri sera siamo state... a casa della mia amica Zizi... e bisognava non dirlo a nessuno... (*Annaspando*) Perché... perché c'è stata una combinazione.

Antonio Un'altra combinazione?

Marta Era malata...

Antonio Zizi?

Marta No. Voglio dire... il padre, e siccome... allora la madre ci ha detto... che non lo si dicesse a nessuno... perché il padre di Zizi è direttore di banca, lo sapete? — e così... era una malattia, una influenza... contagiosa: ecco. Capito?

Antonio (*calmo*) L'influenza contagiosa non è il papà di Zizi che l'ha addosso. Voi mi avete raccontato una lunga fila di bugie. Voi e la vostra amica, ieri sera, siete state al Museum. Ne siete uscite, vi siete precipitate in un Luna Park, siete andate in giostra, avete lasciato che due cretini vi abbordassero, siete andate a divertirvi pazzamente in vari caffè coi suddetti don-giovanni, siete finiti in un locale equivoco, siete stata accusata di aver rubato un portafoglio, siete stata oggetto di un verbale della polizia; dopo di che siete volata a casa, dove il telefono vi ha portato la voce di un... di un... imbecille che ha scelto quel preciso momento per chiedervi in sposa. (*Un silenzio*)

Marta (*prende i suoi guanti, si dirige verso la porta*)

La signorina Olga (*apparendole davanti, di pessimo umore*) Signorina, quel... quell'uomo, in anticamera, vi prega di spicciarvi, dice che lui è invalido; e poi ha urgenza. Anche l'autista del tassì, dice che il tassametro sale. Se la prendono con me.

Marta Dite a quell'uomo, e anche all'autista, che... vengo subito. (*Invece, come spaventata, torna incertamente indietro*)

La signorina (*a Antonio*) E agli invitati, signore, sarà meglio che telefoniate voi. E anche ai fornitori, sapete? Il pa-

sticchiere mi ha insultato. Dice che gli va a male la panna.

Antonio Cosa?

La signorina La panna.

Antonio Al diavolo!

La signorina *(sparisce; un silenzio)*

Antonio Sicché l'invalido è di là, vi ha addirittura accompagnato. Ma parlate, almeno! Dite qualche cosa! E pensare che fino a un momento fa avevo sperato che so io... d'essermi sbagliato. Che sciocco!

Marta *(del tutto smarrita)* Non posso uscire di là. Posso uscire da quell'altra parte? *(Indica verso l'atrio)*

Antonio *(c. s.)* Per me potete andarvene da dove volete e quando volete. Siamo proprio nel bel mezzo d'uno di quei fatterelli piccanti, non è vero?, che si leggono in cronaca, col nome dei protagonisti indicato con le sole iniziali!

Marta *(quasi fra sé)* Non so... non so dove andare, signor Zolta. Non so che fare.

Antonio *(c. s.)* Non sapete! Ma con la vostra disinvoltura voi non sarete mai in imbarazzo, signorina.

Marta *(smarrita, sottomessa)* Signor Zolta, ieri sera... si faceva soltanto per passare il tempo...

Antonio Passatempi. Abitudini. Costumi.

Marta Una spavalderia innocente...

Antonio *(piuttosto ironico)* Nessuno ne dubita. Innocente. Ma è il campione, l'assaggio che fa indovinare tutta una mentalità, tutta una vita.

Marta *(cominciando a ribellarsi)* E le altre signorine, allora? Voi non lo sapete cose combinano, le altre. Voi non avete pratica. Informatevi. Altro che questo! Ne saprete delle belle!

Antonio *(punto)* E perché io non dovrei aver pratica? Ragazze d'oggi! Della superficialità, dello sport, e delle unghie rosse! E sotto tutto questo: del nichilismo morale.

Marta Che osservazioni originali.

Antonio *(col dito alzato)* Nessun vero sentimento, il vuoto dentro, un non saper che fare del proprio tempo e di sé.

Ve ne sono milioni, di ragazze così. E voi ne siete il simbolo.

Marta *(irritata)* Lo sapete che siete molto buffo?

Antonio *(molto padre nobile)* Irreprensibili: forse. Ma, sotto, delle curiosità malsane, una vaga tendenza verso il basso, delle spavalderie frenate a tempo... mille piccoli episodi stomachevolmente prudenti, soprattutto dell'insensibilità, della flaccidezza morale, delle trascuratezze, delle taccherelle. Milioni di ragazze. Fenomeno storico... E voi...

Marta Ne sono il simbolo.

Antonio *(con improvvisa, impreveduta serietà e quasi malinconia)* E se domani un vero uomo, non già quel povero minchione che voi tentate di ingannare, un vero uomo vi dovesse guardare con occhi fiduciosi, non credete che arrossireste?

Marta *(tentando di reagire)* Siete un presuntuoso, signor Zolta. Lo dice anche Adalberto.

Antonio *(come se non la sentisse)* Voi sentireste, d'un tratto, di non meritarsela, quella fiducia. Provereste una piccola pena. Sentireste che egli sperava di trovare nel vostro animo qualche cosa, che invece è stato gualeito, sciupato.

Marta Ha proprio ragione, Adalberto: siete un individuo molto terra terra.

Antonio ... e voi avrete perduto così la cosa più bella e delicata: quella sincerità, quella confidenza, quella certezza d'aver diritto a essere amata, quel comprendersi e stimarsi fino in fondo, quel sentirsi, di due persone, una sola persona, fino alla morte. Non credete che ne avrete rimorso?

Marta Signor Zolta, se avete guadagnato un po' di denaro, e se Adalberto finge di trattarvi come uno dei nostri, non è un buon motivo per mancarmi di rispetto. Restate al vostro posto. Siete un contadino. Un povero uomo.

Antonio *(accendendo una sigaretta)* Un povero contadino. Sicuro, di San Fermo al Monte. Si sente, dall'accento, non è vero? Voi dovrete capirlo, perché da bambina

ci venivate voi pure, a San Fermo al Monte, in campagna. Già, nel villino... che poi vostro padre ha venduto. Voi non lo sapevate, questo, che io da ragazzino vi conoscevo... da lontano, anche allora. Vi ammiravo moltissimo, sapete? Così ben vestita, bionda, irraggiungibile: come in una favola. Ho fatto delle prodezze rischiosissime, sopra una vecchia bicicletta, perché voi mi guardaste un momento. (*Accennandosi un punto nel mento*) Vedete questo segno? Un capitombolo. Ve lo ricordate il torrente bianco e azzurro vicino a casa vostra? Io pensavo, allora, che tutta la vostra vita sarebbe stata una cosa così: fresca, azzurra, pulita...

Marta Io me ne infischio! Di tutto! (*Scoppia in pianto: un silenzio*)

Antonio (*pentito, burbero, toccando qua e là nervosamente*) E... O... che c'entra, ora, piangere!

La signorina Olga (*entrando, con un diavolo per capello*) Telefonate, signore, minacce, il pasticciere, l'orchestrina, gli invitati, il finimondo!

Antonio (*furioso, gridando*) Attaccate il ricevitore!

La signorina E questi due signori in anticamera? Signori per modo di dire. Non voglio mica litigarci, io!

Antonio (*c. s.*) Cacciateli via!

La signorina (*se ne va, sbattendo la porta*)

Antonio (*burbero, a Marta che seguita a piangere*) Si può sapere per chi, vi commuovete? Per Adalberto?

Marta (*fa cenno di no*)

Antonio Pensate agli invitati, alle amiche?

Marta (*fa cenno di no*)

Antonio (*sempre meno burbero, accennando all'anticamera*) Per via dei due « signori » dell'anticamera?

Marta (*più col cenno che con la voce*) No.

Antonio (*timidamente*) Per quello che... ho detto io?

Marta Oh no. (*Lacrimando*) Perché... ho freddo. Sto male.

Antonio (*precipitandosi ad accendere il caminetto*) E perché non parlate, allora, invece di fare la vittima! Se non è che freddo. Non avete torto. Con questo termosifone del diavolo... però se non me lo dite, che avete freddo,

io non sono mica indovino. E neanche sono... un carnefice. Ora si accende una bella fiammata... (*Ha preso e seguita a prendere carte e carte dagli scrittoi, le mette nel caminetto*) Tanto credo che siano carte inutili. Di Adalberto. (*Soffiando ogni tanto sulla fiamma*) Non ci tengo mica, sapete, a farvi morire di polmonite. Ancora freddo?

Marta (*che ha preso un certo gusto a far la vittima*) Sì, un po'.

Antonio (*burbero, facendola sedere su una poltrona accanto al fuoco*) Qua. Mettetevi qua. Io non volevo offendervi. Sono faccende... che non mi riguardano, in fondo. (*Mettendole una coperta sulle ginocchia*) Qua, una coperta. È di Adalberto. Io parlavo... in teoria. Mi sarò anche espresso male, non dico. Tante volte si parla così, senza riflettere, si è di cattivo umore, chi sa perché, si ha rabbia. (*Prende un cuscino, facendone cadere molti altri, glielo mette sotto i piedi*) Qua. Qua sopra.

Marta (*felice di ubbidire*) Così? Si sciuperà!

Antonio Oh, è di Adalberto. (*Accende le lampade, giacché sta venendo sera*) Vedete, io sono ruvido, rozzo, ma il mio scopo non era di farvi del male. Va bene, ora? (*Le tocca le mani per sentire se sono ancora fredde*)

Marta Non troppo. Mi sento qui... qualche cosa. Lo stomaco.

Antonio Provvediamo subito. (*Prendendo da una scansia una bottiglia e porgendole un bicchierino*) Centerbe. Corroborante, tonico. Buttate giù. Ora provate a respirare forte.

Marta (*esegue, docilmente*)

Antonio Così. Questo mette a posto tutto. (*Ne butta giù un bicchierino anche lui*) Discreto, no? È di Adalberto. (*Ne versa un altro*)

Marta (*docile*) Debbo bere anche questo?

Antonio Naturalmente.

Marta (*nel prendere il bicchierino, lo rovescia sul tavolo, che è ridotto un vero campo di battaglia*) Oh! Il tavolo!

Antonio Niente paura.
 Marta È di Adalberto?
 Antonio Il mio è l'altro. (*Versa ancora*) Va meglio?
 Marta Sì, un po' meglio. Mi ero bagnata con la neve.
 Antonio (*attizzando il fuoco, e dandosi da fare: la vocazione di proteggere e di fare il padre di famiglia è più forte di lui*) Guardate qua come siete ridotta. Se non prenderete un malanno, è un miracolo. (*Sta osservandole le scarpe; severamente*) Queste scarpe avrebbero bisogno... che se ne comperasse un altro paio. (*Gliele ha tolte e messe sul tavolo, sopra le carte*)
 Marta (*facendo la vittima*) È tutt'oggi che corro, mi dispero...
 Antonio Me lo immagino.
 Marta Devo essere spettinata, orrenda...
 Antonio Beh, beh. Orrenda non siete. (*D'un tratto*) Sapete che mi fate venire in mente? Un gatto. Sì, un gattino che vidi un giorno, lo perseguitavano dei ragazzi a urli e sassate. Ci può essere una bestiola più furba e svelta di un gattino? Ebbene, quello che vidi io era tutto impolverato, saltava contro il muro, ricadeva giù, barcollava, pareva cieco, vi dico che stringeva il cuore.
 Marta E voi?
 Antonio Feci due urlacci che i ragazzi ancora corrono. Presi il gattino. Come gli batteva il cuore. Lo lasciai sul muricciolo di un orto, in salvo. (*Imbarazzato*) Voglio dire... che anche voi credete di esser furba. Martino di qua, Martino di là. Si fa le spiritose, le originali. Tutti ridono, bravo Martino, Martino sei straordinaria. Ma intanto disordini, babele, baraonda. Debiti, volpi a credito; bugie, espedienti. Martino alza le spalle. Ma poi i pasticci chiamano i pasticci... (*s'accosta al telefono che sta suonando senza smettere di parlare*)... i guai vengono fuori dai guai... (*Parlando al telefono, senza dare importanza*) Va a male? La panna? Va bene, mangiatevela voi, (*Riattaccando il ricevitore, e continuando*) E finalmente è la valanga, il diluvio degli imbrogli, delle confusioni, dei contrattempi, contrattempi di cinquantamila lire! E viene

il momento che la disinvoltta Martino si trova come una mosca dentro una ragnatela. Perde la testa, piange. Questo momento, quando si fa una strada sbagliata, arriva sempre. Per voi è arrivato. E dove sono gli amici, le amiche, quelli disinvolti? Nessuno. Tocca a uno zotico, un contadinaccio... Aspettate, vi accosto meglio al fuoco. (*Spinge la poltrona*)
 Marta Attento al tappeto, si sciupa.
 Antonio Fa niente, è...
 Marta ... lo so, di Adalberto.
 Antonio Accidenti, che razza di mobili! Mi è rimasto il bracciolo in mano. (*Guarda il rottame, lo butta sul tavolo*) Non importa.
 Marta Anche questo è...
 Antonio Sì, è suo.
 Marta Zolta, non credevo... che foste così. Buono. Rassicurante.
 Antonio Volete dire minchione? Vi sbagliate. Credete che non abbia capito... che non avete nemmeno le cinquecento lire per pagare il tassì?
 Marta (*sinceramente sgomenta*) C'è caso che ora siano seicento.
 Antonio ... e che un furfante cagionevole e invalido vi si è attaccato ai panni e vuole cinquantamila lire, il porco, il delatore, il gangster, minacciando di raccontare ad Adalberto il fattaccio di ieri sera? È così?
 Marta (*asciugandosi gli occhi*) Così.
 Antonio Naturale. E non sapete tutto, c'è dell'altro. E pur troppo tocca a me farvelo sapere. Tocca a me darvi un'altra piccola notizia.
 Marta (*un po' leziosa*) Zolta, di voi mi fido tanto.
 Antonio Già. Fa piacere trovare uno... che sbrogli le matasse, vero? Gli altri prendono il treno.
 Marta (*c. s.*) Sono sicura che voi mi aiuterete.
 Antonio (*punto*) Rassicurante, eh? Oh lo so, le donne contano molto sulla grandiosa stupidità del sesso maschile. Questi uomini: che fanno gli scettici; e poi, in fondo, ognuno di essi è persuaso... che ve ne sia una, delle donne... che non è come le altre... Che è specia-

le. Delicata... poetica... meritevole. Ma io... (*Soggi-gna*)

Marta Oh, lo so che voi non pensate così.

Antonio Sì, perché io sarò rassicurante, ma ho una certa pratica di mondo.

Marta Lo so. Avete detto che io... ho le tendenze verso il basso e le curiosità malsane, me ne ricordo.

Antonio Bè adesso... non dovete prendere tutto alla lettera. Quello è colore. Quando si fa la predica un po' di colore ci vuole.

Marta Però sono sicura che alla flaccidità morale ci credete. E poi le taccherelle. Avete detto che se un vero uomo mi guarderà io proverò pena e dovrò arrossire.

Antonio Ma voi... non dovete impressionarvi, che diamine, sono così... come si chiamano, metafore! Anzi, guardate, io volevo dirvi... (*Si interrompe; d'un tratto, con altra voce*) Signorina Marta, volevo dirvi che voi in conclusione... non mi sembrate proprio cattiva... e anzi... lo sapete che cosa siete voi probabilmente? Un'ingenua, voi sì. Sciocca... e magari buona. Una vittima. Bè, che succede, ora?

Marta (*ha di nuovo il fazzoletto agli occhi*)

Antonio Ancora lacrime? Sempre freddo?

Marta No, ora caldo.

Antonio E allora?

Marta Non so. Questa bella fiammata... Voi che mi fate la predica... Penso, fra poco, il Natale, tutte le case col fuoco acceso... le tavole con la tovaglia migliore... Non so. Mi fa anche compassione Adalberto.

Antonio Ma Adalberto non la merita!

Marta Sì, lui in questo momento è ad accendere i lampioncini...

Antonio Quali lampioncini?

Marta Al Caffè Vecchio del Bosco. E noi siamo qui a demolirgli la mobilia.

Antonio Marta, siete sicura che lui in questo momento... Insomma, voi ci tenete molto a sposare... quell'uomo?

Marta Soprattutto mi piacerebbe avere una casa proprio mia,

piena di roba... e qualcuno... che mi sgridasse, mi facesse la predica...

Antonio Adalberto non saprebbe mica farvela, ci vuole disposizione anche per le prediche.

Marta (*sempre col fazzoletto sugli occhi*) ... qualcuno che mi portasse dei regalucci... mi piace tanto avere dei regali...

Antonio Stareste fresca, con Adalberto. Avaro, un vero Sylok. Quello è un uomo superficialissimo. E che perde i capelli.

Marta ... qualcuno che mi proteggesse.

Antonio Guardate, quello è un tipo che domani, dopo avervi sposato, sarebbe capacissimo di umiliarvi con delle allusioni, facendo l'uomo magnanimo, che ha perdonato. Sentite, Marta, Adalberto non era l'uomo che facesse per voi. Marta, sentite. Bisogna pure che ve lo dica. Era questa la notizia che dovevo darvi. Adalberto in questo momento non si trova ad accendere nessun lampioncino. Adalberto in questo stesso momento si trova in uno scompartimento fumatori del rapido del Sud... (*Si interrompe*)

Marta Mio Dio! (*Sta guardando qualche cosa oltre le spalle di Antonio*).

Antonio Che c'è? (*Si volta; alle sue spalle c'è Ferdinando*)

Ferdinando (*è entrato da qualche momento; alle spalle di Antonio, mentre questi parlava, si è prodigato in affannosi cenni telegrafici con Marta; voltatosi Antonio, Ferdinando fa a costui un dignitoso inchino*) Omaggi e compermeso.

SCENA TERZA

Antonio (*affrontando Ferdinando*) Ah, siete voi! Il signor invalido, il ricattatore che sta perseguitando questa signorina...

Ferdinando (*in fretta e facendo cenno ad Antonio di parlar piano*) Oh, al contrario, era la signorina che insisteva per beneficiarmi. Venivo appunto a dirle...

- Antonio Beneficarvi! E così voi gettate una ragazza nell'angoscia e nel pericolo...
- Ferdinando (*in fretta, offeso*) Ma io anzi glielo scansavo: il pericolo che qualcuno facesse la spia al signor Luis. Magari io stesso in un momento di sconforto. (*In segreto*) Volevo appunto avvertire...
- Antonio (*infuriato, a un tizio che sta scivolando dentro*) E quest'altro? Chi siete voi? Che cosa volete voi!
- Il Tizio, che è poi l'autista (*esasperato e cavernoso*) Io volevo semplicemente ricordare che il tassametro sale. Io non dico altro: il tassametro sale!
- Ferdinando E io volevo avvertire...
- Olga (*precipitandosi dentro*) Signor Zolta declino ogni responsabilità. Sono arrivati i suonatori! Sì, l'orchestrina! Con gli strumenti. Vogliono essere pagati! Se no si mettono a suonare: e non smettono finché non sono pagati.
- L'autista (*cui nessuno dà retta*) Voglio essere pagato anche io! Il tassametro sale! Il tassametro sale!
- Ferdinando Io volevo solo avvertire... (*gridando*) che il signor Adalberto Luis è tornato! E di là.
- Antonio (*gridando a sua volta*) Voi siete un impostore! Il signor Luis a quest'ora sta fumando in uno scompartimento del rapido del sud a duecento chilometri di qui. Le vostre mene, signor invalido, non riusciranno. La vostra delazione è sventata, perché il signor Luis... Sì, Marta, Adalberto è già stato... informato... da un altro.
- Marta E s'è trovato un altro... tanto vile, tanto delatore, tanto schifoso...
- Antonio Sì... no... ecco... Marta, era questo che volevo dirvi: Adalberto effettivamente è stato informato da... qualcuno, ed è partito stamane... rinunciando al fidanzamento.

Un momento di assoluto silenzio. Poi scoppia il finimondo. Marta balbetta e poi grida la sua indignazione. E con lei tutti parlano, tutti gridano, ma il clamore impedisce di capire una sillaba. L'autista urla pel suo tassametro, Ferdinando rivendica la sua onorabilità, la signorina Olga minaccia di licenziarsi, Antonio fa il diavolo a quattro. Ed ecco il telefono si mette a squillare.

E finalmente l'orchestrina-jazz, dall'anticamera, intona un pezzo adeguato. E il suo modo di protestare. Ma da qualche momento, nell'atrio, di là della vetrata, inavvertito, un signore sta cautamente osservando gli eventi. È Adalberto con ancora la valigia in mano.

- Antonio (*finalmente si dirige al telefono; prende il ricevitore, mentre si ristabilisce un miracoloso silenzio*) Pronto. (*Furioso*) Ancora la panna? Ma sì, buttate via, io non mercanteggio. Chi paga? (*Grande*) Buttate via tutto e mettete tutto in conto al signor Adalberto Luis! (*Si interrompe*)

Adalberto si è precipitato dentro, strappa il ricevitore dalle mani di Antonio.

SCENA QUARTA

- Adalberto (*telefonando affannosamente*) Un momento, perdio! Io sono il signor Adalberto Luis, cioè il vero interessato, e vi dico di tenerla lì. (*Più pacato*) Può darsi che si possa... ancora... utilizzarla... (*Rimette a posto il ricevitore, si volta agli altri, autorevole*) Voi signorina Olga mettetevi al telefono e consigliate agli invitati una certa pazienza. L'orchestrina-jazz ritorni disciplinatamente là da dove è venuta e là aspetti ordini. E voi, col vostro tassi, attendete alla porta. Potremmo aver bisogno di voi.

Olga e l'autista escono.

- Ferdinando (*dignitoso, uscendo a sua volta*) Io aspetto sempre.
- Antonio (*ad Adalberto, con chiuso furore*) Ti vorresti degnare di spiegarmi perché non sei partito?
- Adalberto Perché... andando alla stazione... ci ho ripensato. (*Facendo il disinvolto*) Salve, Martino. (*Di nuovo ad Antonio*) Tu sei molto più adatto di me, per trattare col vecchio signor Batra.
- Antonio Dunque, mentre io mi sacrifico per cavarti dai guai...
- Adalberto Sai, andando alla stazione ho pensato... che posso cavarmi da me.

Antonio (*truce*) Ah. Sicché io...

Adalberto Hai il direttissimo della sera, che è comodissimo. La tua valigia è di là.

Antonio (*fremendo*) E tu?

Adalberto (*stringendosi nelle spalle*) ... resto.

Antonio (*truce e insinuante*) Hai parlato di utilizzare... il rinfresco.

Adalberto (*finto tonto*) E perché no? Siamo in tempo. Gli invitati stanno aspettando. Vero, Martino? Andiamo subito.

Antonio Non ostante... tutto?

Adalberto (*indignandosi*) Macché tutto e tutto! Ma se non c'è nessun tutto! Ci ho pensato, sai, alla stazione. Mi è bastato rifletterci un attimo. Era tutta una montatura tua, una sciocchezza!

Antonio (*improvvisamente affettuoso, fraterno, grave*) Adalberto. Devi sapere che la signorina ed io abbiamo avuto una spiegazione... leale. (*Fermato col gesto le obiezioni dell'impaziente Adalberto*) Sono io il primo da ammettere che l'episodio di ieri sera può anche essere una storditaggine. Ma, come dicevi tu benissimo stamane, non è l'episodio che preoccupa: è il sintomo. È lo scricchiolio. (*Patetico, grave*) Resterebbe sempre fra voi due una diffidenza, una sfiducia. La stessa signorina ha riconosciuto lealmente che la tua decisione di rinunciare a questo matrimonio era saggia.

Marta (*furiosa, ad Adalberto*) Dunque era vero, caro? Avevi deciso? Rinunciavi?

Adalberto (*scoppiando*) Io eh? Io avevo deciso! Io avevo detto! Io avevo rinunciato! (*Gridando ad Antonio*) Sei stato tu! (*A Marta*) È stato lui, lui, lui e nessun altro che lui!

Marta Lui a far che cosa?

Adalberto Lui. Mi sveglia ieri sera... nel cuore della notte. Si ripresenta stamane quasi all'alba. Mi soffia sul conto tuo le più perfide insinuazioni, mi riempie letteralmente la testa, non solo di portafogli, di polizia, di scandali, ma di scricchiolii, di sintomi, di famiglie travolte! Mi martella, mi ossessiona, mi intontisce.

Ridottomi in uno stato di quasi sonnambulismo, mi mette in mano una valigia coi suoi pigiama e mi spedisce abilmente alla ferrovia, affrettandosi subito dopo a creare l'irreparabile, lui, sempre lui, suscitandomi una mezza sommossa al Caffè Vecchio del Bosco, aizzandomi contro numerosi fornitori, trascinando la mia dignità nella polvere! Siamo all'incredibile, all'assurdo! Si può sapere che diavolo t'è entrato in corpo? Si può sapere di che t'impacci? Chi è che deve spolarsi? Sono sì o no padrone... (*S'interrompe*)

Marta (*con freddo furore*) Sicché è stato lui a informarti?

Adalberto Lui, sempre lui.

Marta (*c. s.*) La persona che mi ha calunniato... il delatore, il ganster... la spia...

Adalberto Eccolo là! Lui che ha spiato, lui che ha insinuato, lui che ha fatto tutto.

Marta (*c. s.*) Adalberto, potresti pregarlo di uscire?

Adalberto (*ad Antonio*) Hai capito, o devo spiegartelo? (*Alla signorina Olga che s'è affacciata all'uscio*) Voi, telefonate che le forniture hanno corso. (*A Marta*) Andiamo subito, cara. Preparati.

Antonio (*a Marta*) Signorina Marta. Non dicevate poco fa che quest'uomo non è nulla, per voi? Acconsentite a tranquigliare (*man mano scaldandosi*) un essere... che pensa alle forniture, che vi sposa solo perché calcola che la povertà vi ha reso docile, un pavone... stagionato... spennacchiato... che si fa massaggiare...

Adalberto Quest'uomo è impazzito!

Marta Adalberto, mettilo fuori.

Antonio E tu sposi una ragazza... subdola, leggera, che si fa ricattare da personaggi equivoci, che si cala gli anni... che ti prende come una medicina, per far rabbia alle amiche, e per pagare della pellicceria avuta a credito? (*In così dire, con vera sgarberia, scuote la volpe che si scioglie dal collo di Marta e gli resta in mano, sicché Antonio la butta ai piedi di Adalberto*)

Adalberto (*indignato*) Io dico basta, basta! La sposo, sì. La sposo perché così mi pare. (*Guardando Marta, con altra voce*) La sposo... sicuro, perché me lo impone... — bi-

sognerà confessarlo, finalmente — un attaccamento, diciamo un sentimento del quale... non ti ho parlato, perché... Perché me ne sono accorto stamane alla stazione.

Antonio *(fa un gesto per parlare, poi, furioso, s'avvia per uscire; dall'uscio si volta)* Sicché la sposi?

Adalberto Sì.

Antonio È sul serio che parli?

Adalberto Ti ho detto di sì.

Antonio *(con supremo disprezzo)* Pollo freddo! *(Scompare; un silenzio)*

SCENA QUINTA

Adalberto *(colpito)* Pollo freddo? Che educazione! Che turpiloquio! *(A Marta, mettendo ordine sul tavolo e nell'ambiente terremotato)* E poi che bugiardo, che insinuazioni! Preparati, cara. Pollo freddo. Cretino. Fa l'interessante; riesce anche a darla a bere, pel primo quarto d'ora; ma poi, poveretto! Pollo freddo. Sembrerebbe, così, un impulsivo, vero? Niente: un calcolatore. Deve avere avuto uno scopo. E pensare che io l'ho tanto beneficato.

Marta *(calzando i guanti, tetra)* Non parlarmi mai più di quell'uomo. Sento disgusto solo a pensarci.

Adalberto Ma non devi prendertene, cara!

Marta *(scattando)* Io non me ne prendo affatto!

Adalberto *(seguitando a mettere a posto)* Fai bene. Pollo freddo. Cosa avrà voluto poi dire. Te ne sei accorta, che tende alla pinguedine? Sai, non ha affatto classe. Avaro io! Lui, dovresti vedere! Un vero Sylok! Altro che pollo freddo! Come se volesse insinuare, il nostro Lohengrin, che io... ingoio il rospo! Chiudo un occhio! Gli scricchiolii. Buffone! *(Enumerando sulle dita)* Primo: si tratta di una sciocchezza, la solita sciocchezza d'ogni ragazza. *(Gli viene in mano la bottiglia di centerbe, la volta col collo all'ingiù)* Non ne ha lasciato una stilla. *(Continuando)* Secondo: evito di ridicolizzarmi, e di dar gusto ai maligni. Terzo: le for-

niture, sicuro! Perché passare da imbecille? Ma il più importante — ci ho pensato alla stazione — è che io, in sostanza, dò prova di una certa larghezza di vedute. Sì, perché tutto questo, cara Martino, scricchiolio o no, non serve certo ad accrescere il tuo credito; e io potrei realmente, in un certo qual modo... fare delle difficoltà. Hai detto qualche cosa?

Marta Nulla, caro.

Adalberto Un altro, al posto mio, chi sa che chiasso avrebbe fatto. Io invece...

Marta ... mi perdoni.

Adalberto Ti porgo una mano, non insisto, non inferisco, dimentico. È abbastanza bello, mi pare. Penso che questo ti suggerirà una sfumatura... di riconoscenza, non dico affatto sottomissione, ubbidienza, intendiamoci. Io non esigo, non pretendo; ma, oh Dio, penso che tu dovrai pur fare qualcosa, per rimeritare una fiducia... che io, se vogliamo, avrei potuto anche negarti. Ebbene, questo farà di te un'ottima moglie. Non che io faccia dei calcoli, ma insomma tutto ciò autorizzerà me a tenere un pochino gli occhi aperti... e obbligherà un pochino te a lasciarmeli tenere. Ecco il vantaggio. Specie pensando che in fondo si è trattato di episodi del tutto innocui. Non è certo nel caso tuo, che si dice di una donna: ha un passato. *(Sono ormai pronti per uscire)*

Marta *(s'è fermata; tagliente)* Ah. E se non si trattasse, di episodi innocui? Se il passato ci fosse?

Adalberto Che... cosa dici, cara?

Marta *(dandosi una nervosa rincalzatina al cappello)* La verità, caro. Preferivi che te lo avessi taciuto? La tua... generosità mi obbliga... ad essere sincera fino in fondo. Il passato c'è, caro. E io al Caffè Vecchio del Bosco non ci vengo.

Adalberto *(trasecolato)* Se... sei impazzita anche tu?

Marta No, non sono una ragazza impazzita. Sono una ragazza che non vuole essere sposata per beneficenza, per magnanimità. Sono una ragazza che ha commesso degli errori, che potrebbe seguitare a commetterne,

che bisognerebbe tenere d'occhio. Non voglio ingannare nessuno: sono una ragazza che non vuole perdoni; sono una ragazza che ha un passato. (*Gli volta le spalle e si avvia con passo bellicoso verso la porta a vetri*)

Adalberto
Marta

(*presago*) Attenta ai vetri...

(*fermandosi un attimo*) Non ho nessuna intenzione di sbattere la porta. (*Esce e naturalmente sbatte la porta con tale violenza da provocare la rituale fragorosa caduta di tutti i vetri*)

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Pochi giorni dopo; atrio nella casa di Marta. Mobili accatastati e coperti di fodere. Valigie pronte; si vede che una partenza è imminente e che la casa è sul punto di essere sgombrata. Via vai di facchini, fattorini, gente che aspetta, tra cui Ferdinando. Da un uscio a vetri si vede il giardino, sul quale sta nevicando.

Marta (*entra, già vestita da viaggio, tenendo in mano il cappello, i guanti, il mantello, che depone su una valigia; prova macchinalmente a far scattare la serratura della medesima*)

Assunta (*domestica anziana, indicando le valigie*) Ancora non le abbiamo chiuse, signorina. Ci sarebbero ancora parecchie cosette da metterci.

Marta Non occorre, Assunta. Regala pure a qualcuno. Oppure prendi tu, sarà per mio ricordo.

Assunta (*asciugandosi le rituali lacrime*) Signorina, sapesse che dispiacere... (*Con tono improvvisamente diverso, e indicando un ometto che s'è fatto avanti*) C'è qui il lattivendolo, dice che deve avere due mesi e mezzo... (*Parla ancora sottovoce*)

Marta (*cerca rassegnatamente in un portamonete, dà un po' di denaro alla donna*)

Assunta (*consegnando il denaro all'ometto, secca*) Ecco. Buon giorno.

L'ometto (*andandosene contrito*) Non è colpa mia, signorina.

Assunta (*indicando una ragazza che pure s'è fatta avanti*) Poi ci sarebbe quella rimodernatura...

Marta (*porgendo un po' di denaro alla ragazza*) Addio, Annina. Salutami la tua padrona.

La ragazza (*uscendo*) Ci dispiace a tutte, che andiate via.

Assunta (*a bassa voce*) Ci sarebbe pure il fornaio, il droghiere; ce n'è parecchi. Speriamo che oggi abbiano altro da pensare.

Marta (*guardando sconsolatamente nel portamonete*) Non potrei proprio, Assunta. (*Con un mezzo sorriso*) Non mi resterebbe da prendere il biglietto. Dì a tutti... che scrivano a mio padre o a mia madre.

Assunta Allora stanno freschi.

Ferdinando (*avanza timidamente*)

Marta Buon giorno, Ferdinando. Siete venuto anche voi, naturalmente. Come vedete, è destino che non possiate cavar niente, da me.

Ferdinando (*dignitoso, martire*) Offendetemi pure, signorina, calpestatemi. Io non ho più diritto che si creda ai miei sentimenti, lo so. Però si possono avere dei sentimenti anche se si è custodi di guardaroba.

Marta (*maliziosa*) Non contavate su me, pel vostro tacchino di Natale?

Ferdinando (*severo*) Non c'entra più, il tacchino. (*Dignitoso*) Sì, io vi ho... importunato. Ma a furia di importunarvi... io mi ero affezionato a voi. Perché ho capito... che voi siete una persona rispettabile.

Marta (*sorridendo, con un sospiro*) Siete rimasto il solo a crederlo.

Ferdinando Il fatto è che i rimorsi mi impediscono di dormire.

Marta Ma tutto ciò non è affatto dipeso da voi.

Ferdinando Lo so, ma io non posso vedere questi avvenimenti, soffro. Matrimoni sfumati, partenze; la famiglia è tutto, per me! Ho deciso di fare qualche cosa.

Marta (*sorridendo*) E cioè?

Ferdinando Non per lucro, intendiamoci. (*Scivolando*) Dio, se poi, voi, per premiare il mio disinteresse, mi vorrete elargire qualche piccola cifra, non dico che io... la rifiuterei. Basta. Sapete che ho pensato? Che potrei rin-

tracciare quell'uomo. Dovete avere il suo indirizzo nella borsetta.

Marta (*cercando e leggendo a fatica*) Il signor... Ottavio... Morden...dau, rappresentante? (*Un po' incerta*) L'uomo del portafoglio?

Ferdinando Tessuti e cotonati. Lo ripesco. Lo porto qui. Lui spiega, siamo a posto.

Marta Povero Ferdinando. Qua non si tratta di un portafoglio. Si tratta di altro.

Ferdinando Allora ripesco l'agente, il poliziotto.

Marta Nemmeno questo serve.

Ferdinando Allora parlo al signor Adalberto. Mi sembra un uomo... ragionevole... e abiente. Gli fo capire, lo persuado...

Marta (*facendo cenno di no, e allontanandosi verso Adalberto che sta entrando*) Vi ringrazio lo stesso, Ferdinando. Forse non siete cattivo. (*Ad Adalberto*) Addio, Adalberto. Ti ringrazio d'essere venuto.

Adalberto (*con tono di condoglianza*) Oh, cosa vuoi.

Ferdinando (*resta lì poco persuaso ad aggirarsi fra fattorini e facchini*)

SCENA SECONDA

Assunta (*indicando verso l'interno e piagnucolando*) Signorina, c'è ancora il baule, da chiudere.

Marta Vengo subito, Assunta.

Assunta (*esce piagnucolando*)

Adalberto (*accennando verso Assunta*) Poveretta. Chi sa da quanti anni è al tuo servizio.

Marta Venti giorni. Sai, piange perché ai funerali c'è l'uso.

Adalberto Martino, questo funerale, però, l'hai voluto tu.

Marta (*c. s.*) Pretendevi che rimanessi qui a farmi compassionare dalle amiche, a farmi segnare a dito per strada... e a farmi inseguire dai lattai e dai droghieri?

Adalberto Ma si poteva cercare... È una decisione precipitata, un puntiglio. Martino, non ti capisco.

Marta (*tranquilla*) Lo so, Adalberto, lo so.

Adalberto Questo non è normale. È pazzia. Sei almeno sicura che ti troverai discretamente, lassù?

Marta *(alzando le spalle)* Parenti molto lontani, mai visti. Mi è stato promesso un posticino, fra la segretaria e la commessa. Credo più commessa che segretaria.

Adalberto Terribile. E poi lassù, tra le nebbie! È una cosa che stringe il cuore.

Marta Oh, me ne vado volentieri. Ne avevo abbastanza. Sai come sono io: un'alzata di spalle e via.

Adalberto E qui, la casa?

Marta Affittasi. Vi stavamo da un anno... e dovevamo al padrone circa dodici mesi.

Adalberto I mobili?

Marta A un magazziniere... al quale, fra un anno... dovremo dodici mesi.

Adalberto Tua madre?

Marta Dice che non può muoversi, dal mare. La sua salute.

Adalberto Tuo padre?

Marta All'estero. Dice... che si faccia noi.

Adalberto Quando penso che tutto ciò, in fondo, è colpa... *(ironico)* del mio signor socio, del signor Antonio Zolta, *(accendendosi)* di quello zotico, di quell'invidioso, di quel maldicente abietto che io ho avuto il torto di beneficiare e che poi...

Marta Adalberto, ti prego, non parliamo di ciò e di quella persona.

Adalberto Non parliamo di ciò. Tu non vuoi mai parlare di ciò. Sembra che tu lo faccia apposta. E invece quell'intrigante seguita a perseguitarmi.

La voce di Assunta Signorina.

Marta Vengo. Adalberto, ho due favori da chiederti. *(Togliendo da un involto la volpe del secondo atto, e carezzandola ancora una volta)* Dovresti restituirla al pellicciaio: l'indirizzo è qui. Digli che non potrei parlarla. Non l'ho affatto sciupata. Credo che ti diranno delle insolenze.

Adalberto *(eroico, con la volpe in mano)* Oh, non importa.

Marta Poi ti dovresti occupare di Tomaso.

Adalberto Tomaso?

Marta È un gatto randagio. Un po' come me. Veniva qui dal giardino, io gli buttavo degli avanzi. Mi riconosceva. Ora noi partiamo, chi sa che appetito, povera bestia. Mi dispiace.

Adalberto *(eroico)* Verrò tutti i giorni con un cartoccio di trippa. Te lo prometto.

Marta *(allontanandosi a un nuovo richiamo di Assunta)* Neanche tu sei cattivo, Adalberto. Quando sarò una donna proprio finita, ti chiederò dei prestiti. *(Esce)*

SCENA TERZA

Antonio *(che evidentemente era in agguato nel giardino, non appena vede uscire Marta, entra nella stanza, pastrano addosso e cappello in testa)*

Adalberto *(vedendolo e montando immediatamente in furore)* Pronto, in agguato! Era da aspettarselo. Hai avuto anche questa... suprema sfacciataggine?

Antonio *(tranquillo, fumando una sigaretta e facendo dei cerchi col fumo)* Quale, caro?

Adalberto Ma di venire qui in questi momenti, incosciente! A vedere il risultato dei tuoi intrighi. Chiunque, al posto tuo, si nasconderebbe, dilaniato da un rimorso... *(cerca l'aggettivo)* eterno!

Antonio L'appartamento si fa libero: tanto di cartello fuori, e porta aperta. Io ho diritto di vederlo come chiunque altro.

Adalberto Tu non hai nulla da fare, qui.

Antonio E tu, caro?

Adalberto Io... sono l'unica persona per cui Martino... abbia dell'attaccamento.

Antonio *(ride)*

Adalberto *(offeso)* Dell'attaccamento!

Antonio *(affettuoso)* Caro, finché ella sperò di sposarti, il suo attaccamento a te fu quello che si ha per una maniglia dell'autobus. Per salire in vettura.

Adalberto *(furente)* Ah. E ora?

Antonio *(gettando via con un gesto elegante il mozzicone della sigaretta)* Ora, è l'attaccamento che si ha per ciò che fu una sigaretta quando non è più che un mozzicone.

Adalberto *(furente, ma trattenendosi)* Per tua regola Martino... è mille volte superiore a questi bassi calcoli! Tu non sei stato mai capace di comprenderla. Essa è una creatura nobile e... sfortunata! *(Abbassando la voce)* Ne è una prova la sua stessa confessione, leale, del tutto spontanea. Proprio sul momento di uscire per andare al rinfresco! Ella avrebbe potuto benissimo tacere, no? *(Quasi gemendo)* E forse avrebbe fatto meglio.

Antonio E allora sposala lo stesso, caro!

Adalberto *(esasperato)* Non chiamarmi caro! *(Quasi gemendo)* Come faccio a sposarla... sapendo... *(scivolando)* che ha un tenebroso passato, una specie di doppia vita... e avendolo saputo proprio dalla sua bocca? Se non l'avessi saputo... o se l'avessi saputo da altri, era tutt'altro, capisci? Avrei potuto... che so io, trascurare... Ma così! Tutte le volte che lei mi guarda, ha l'aria di ricordarmelo: «guarda, Adalberto, che io ho un passato». *(Abbassando la voce, costernato)* D'altra parte, io non sono neanche ben certo che lei ci tenga molto, ad essere sposata, capisci? Queste ragazze...

Antonio *(con un sorrisetto)* ... sono un vero mistero.

Adalberto Sembra che non si curi granché, di essere perdonata! È orgogliosa.

Antonio Non è orgogliosa. Lo è diventata.

Adalberto Forse. Una volta, parlandole, la canzonavo, scherzavo. Ora... non oso più. Forse è il suo passato, che mi intimidisce; e anche mi affascina un poco.

Antonio *(che non gli bada)* Lo è diventata, orgogliosa. E sai perché?

Adalberto Perché?

Antonio Perché s'è innamorata.

Adalberto Martino?

Antonio Innamorata.

Adalberto Acci... denti. Ma allora... perché non me lo dice? Perché non me lo confessa, poverina! Disgraziata, come deve soffrire.

Antonio *(con sincera commiserazione)* Forse dovrebbe essere innamorata di te?

Adalberto *(con improvviso furore)* Sentimi, Antonio. Io ti ho perdonato molte cose, ma sento che la mia pazienza è lì lì. Io ti ho... beneficiato.

Antonio No, caro. Io non ti ho mai considerato un benefattore.

Adalberto *(agitatissimo)* Questo vuol dire che eri un ipocrita.

Antonio E tu un uomo noioso al punto da dare l'inappetenza.

Adalberto La nostra amicizia è finita.

Antonio Strano che fosse cominciata.

Adalberto Guarda: se entro stasera non hai raggiunto...

Antonio *(sardonico)* ... il vecchio signor Batra...

Adalberto ... io prenderò delle decisioni. Sei giorni che egli aspetta.

Antonio Aspetterà fino al suo ultimo giorno, se tu non ti deciderai a partire.

Adalberto *(gridando)* Sta a te. Sta a te. Sta a te.

Antonio Sarà. Ma io non ci vado.

Adalberto Vuoi dunque la rovina di una ditta che ormai non aveva rivali nei legnami da costruzioni?

Antonio Vuol dire che i legnami hanno cessato di interessarmi.

Adalberto Ti informo, ad ogni modo, che tu susciti in Marta una viva repulsione.

Antonio *(sempre tranquillo)* È la precisa sensazione, che entrambi suscitate in me. Siete due povere buccie nel mare della vita.

Adalberto Buccie?

Antonio Buccie.

Adalberto *(gridando)* Perché ci perseguiti, allora?

Antonio *(tranquillo)* Perché la vostra asinità mi diverte.

Adalberto *(vincendosi, e facendosi persuasivo, quasi affettuoso)* Sentimi, Antonio, a te deve essere successa qualche cosa. Forse sei intossicato, una malattia. Il tuo non è il contegno di una persona normale. Non è normale che uno si ostini a mescolarsi a faccende che non lo riguardano affatto. Antonio, ti rendi conto che tutto questo po' po' di sconquassi, ricevimenti andati all'aria, matrimoni andati in fumo, esistenze distrutte, tutto è successo per colpa tua?

Antonio (*anche lui tranquillo, affettuoso*) E tu, Adalberto, ti rendi conto che invece tutto è successo per colpa tua? Non ti ricordi più la tua brillante teoria delle ragazze-nespole? Le ragazze tenute lì, come nespole, ad aspettare che diventino nere, un po' guaste — e così più gustose — in mezzo a una paglia di allusioni indecenti...

Adalberto Antonio mio...

Antonio ... di tentativi... immorali, di porcheriole eleganti? Si può sapere perché fai le boccacce, se la nespola guasta, finalmente, è capitata nel tuo piatto?

Adalberto Tu credi che io dovrei... sposarla lo stesso?

Antonio (*mefistofelico, meticoloso, con un tono da maestro di scuola*) Eh eh, sarebbe comodo! Ma non puoi, perché fra te e lei, c'è il suo passato tenebroso; e questo passato sarà sempre fra voi due come uno spettro, un vampiro, e questo spettro, vampiro, cioè il suo passato, è composto di persone vere, che hanno la giacchetta, i pantaloni, potrebbe esserci anche un tipaccio, robusto, violento; potrebbe esserci il signore che legge il giornale vicino a te in tranvai, oppure, ecco (*indicando*) l'uomo laggiù che entra grattandosi la testa.

Adalberto (*furioso*) Antonio, c'è in te un piacere satanico, malvagio; tu godi nel torturarmi, lo capisco, sai? (*Tornando al suo pensiero, supplichevole*) Non credi, però che se io le accordassi un perdono solenne...

Antonio (*c. s.*) Peggio che mai! Lei crederebbe sempre di leggere nei tuoi occhi un ricordo... che rimprovera; e tu, nei suoi, una umiliazione... che si ribella!

Adalberto (*disperato*) Ma allora? (*Accennando a due facchini che sono entrati e cominciano a portar via mobili e bauli*) Fra pochi momenti sarà partita. E per sempre.

Antonio E tu la lasceresti partire?

Adalberto Non posso mica legarla ad una sedia!

Antonio Mi fai pietà!

Adalberto Che cosa devo fare?

Antonio (*quasi fra sé*) Eh, lo so, io. Bisognerebbe...

Adalberto Bisognerebbe?

Antonio Guarirla!

Adalberto E di che male?

Antonio Guarirla! Trovare in noi tanta fantasia... e tanta semplicità, tanto coraggio e tanta fiducia...

Adalberto È complicato.

Antonio (*d'un tratto, con altra voce, come se raccontasse una fiaba*) Te la ricordi, la fiaba della Principessa Cornacchia? C'era l'innamorato, cioè il figlio del Re...

Adalberto (*cercando di rendersi conto*) Che sarei poi io...

Antonio ... che amava una cornacchia, sì, una cornacchia, e tutti lo burlavano. Ma egli era sicuro, certo... non sapeva neanche di che cosa, e accarezzava la povera cornacchia, le domandava: « Mia cara, perché non mi parlate? Ditemelo! » Ma invano. Finché un giorno, finalmente, accarezzando la bestiola, riuscì a trovarle, qui, nella nuca, la capocchia di uno spillo. Era lo spillo che vi aveva ficcato la cattiva matrigna; la vita. E quando lo spillo fu cavato, d'un tratto, che diventa la povera cornacchia? Una splendida ragazza di sangue e latte. Oh, alzate i vostri begli occhi, non ci sono più quelle brutte pinne, non dovete più vergognarvi, voi siete sempre stata la più cara, la più amorosa, la più buona ragazza del mondo. Guardatemi, guardatemi con tutto il vostro dolce orgoglio, e il vostro amore.

Adalberto Sarebbe bello! E poi?

Antonio Ella alza il viso... e d'un tratto... com'è lieta che ci sia il sole, l'aria, il verde! Che guance di fuoco le ha acceso la contentezza! Con che occhi umidi ti guarda... (*flebile*) Ella avrebbe degli occhi... così affettuosi!

Adalberto ... con che gratitudine, con che dolcezza, s'appoggia tutta a te, camminando... Vedere il viso di una ragazza trasformarsi in questo modo... dev'essere la cosa più bella che ci sia. Ella ci guarda, con tanta fiducia; e noi pensiamo che la proteggeremo contro tutti e tutto, per tutta la vita.

Adalberto E poi?

Antonio (*quasi a se stesso*) ... si presero per mano, si sposarono... e furono felici. Le fiabe finiscono così.

Adalberto Ma è poi certo che ella... si appoggerà tutta a me camminando, eccetera? Ella è un po' riservata, con me; non mi si dichiara, capisci?

Antonio Perché... la vera Marta deve ancora venir fuori! Deve ancora sbocciare! Ci vorrebbe, per questo...

Adalberto (*intelligente*) Del calore.

Antonio La fiducia di un uomo.

Adalberto (*sicuro di sé*) D'un vero uomo, perbacco.

Antonio E una volta sposata... come si darebbe! Empirebbe la casa di tenerezza... e di marmellate fatte in casa.

Adalberto (*ringalluzzito*) Forse sa che io ne sono ghiotto. Queste ragazze sono un vero mistero.

Antonio Non ti sei accorto che ogni cosa, in lei, ha voglia di sottomettersi, di amare, di farsi piccola?

Adalberto (*furbo*) Eh, come no? Di qualche cosetta mi sono accorto, sai?

Antonio Una donna: cioè un tenero tepore, che è lì, nascosto, in attesa. Una donna. Molto forte...

Adalberto (*ammiccando*) ... e molto debole.

Antonio (*concludendo*) Una donna.

Adalberto (*d'un tratto*) Antonio, parlale tu.

Antonio Io?

Adalberto Per conto mio. Tu sai mettere le cose talmente benino! Io mi commuovo, capisci.

Antonio E che le dico?

Adalberto (*in fretta*) Quel che ti salta. (*Sentendo avvicinarsi la ragazza e chiamandola*) Marta? Martino? (*Ad Antonio*) Eccola. Dille... quello che vuoi! Quel che ti salta. Purché non parta. Al resto... si penserà.

Antonio Bè, se proprio ci tieni...

Adalberto Ci tengo. Ci tengo, Antonio. Eccola.

SCENA QUARTA

Marta (*entrando, in fretta*) Adalberto... (*Vedendo Antonio si ferma, e si ritrae ostentamente*) Oh, fa pure. Quando sarai solo. Senza estranei.

Adalberto Martino, Antonio deve parlarti.

Marta (*con noncuranza*) A me?

Adalberto Sì, cara. Per parte mia. (*Commosso, incerto, va verso l'uscio, poi, cambiando pensiero, si ferma, e sembra che voglia cominciare un solenne discorso*) Martino! È arrivato il momento che io... ti spieghi... (*Non trova altre parole, cambia*) Sai, sono un po' agitato. Volevo dirti che ormai, mentre... (*Si impappina, cambia, tenta un tono energico, brusco*) Senti, Martino. Quando... (*Non gli viene il seguito, si volge ad Antonio*) Diglielo tu, Antonio. Martino, te lo dice lui. (*A Ferdinando, che si è affacciato all'uscio, portandolo via con sé*) Vieni, Ferdinando. (*Solennemente, commosso*) Lasciamoli soli. (*Esce con Ferdinando*)

Un lungo silenzio; i facchini passano ogni tanto, portando via roba. La stanza si viene vuotando. Marta e Antonio sono rimasti di fronte, soli.

Marta (*con rassegnazione, sprezzante*) Dite pure.

Antonio (*che ha perso ogni sicurezza*) Ho da dirvi... che la vostra partenza sarebbe... un dispiacere... (*Specificando in fretta*) Per lui, Adalberto.

Marta Tutto qui?

Un facchino (*accostandosi per portar via una sedia sulla quale Antonio ha messo il cappello*) Permesso?

Antonio Fate. (*Alquanto confuso, a Marta*) No. Non è tutto qui. Volevo anche dirvi che... il vedervi andar via... mi pare proprio una cosa che... rattristerebbe molto... (*terminando*) ... Adalberto. Me l'avete già detto.

Marta Anche me, certamente. Voi ed io... siamo tutti e due... di San Fermo al Monte, compaesani. A... voi non... dispiace, d'andar via?

Marta (*sviando un po' il vero senso della domanda, accennando intorno, con sincera tristezza*) Non sono stata molto felice, in questa casa. Tuttavia, nel lasciare un luogo dove abbiamo vissuto si prova sempre una piccola pena... ci si affeziona anche ai muri...

Antonio (*imbarazzato*) E non sentite... altri motivi... di dispiacere?

Un facchino (*presentandosi a prendere la sedia su cui Marta è appoggiata*) Permesso?

Marta (*irritata*) Ma sì! Fate! (*Ad Antonio*) Altri motivi? (*Alzando le spalle*) No. Sono molto lieta, signor Zolta, di non dovere più vedere... certa gente. Mi hanno offerto una sistemazione... bellissima. Una vera fortuna.

Antonio Però sarete... sola.

Marta Qui lo ero molto di più. Non ho mai avuto nessuno.

Antonio (*imbarazzatissimo*) L'altro giorno... io mi sono permesso di dirvi che voi... che io... se occorreva, sarei stato molto contento, di aiutarvi, di difendervi...

Marta (*interrompendolo, secca*) Signor Zolta, siete molto disinvolto, vi prego...

Antonio Vi assicuro...

Marta Vi prego di lasciare questo argomento.

Antonio (*offeso, anche perché un facchino gli ha tolto una casa su cui si appoggiava*) Oh, non temete. Dicevo per Adalberto. È stato lui che mi ha detto di dirvi...

Marta (*un po' agitata e nervosa*) Ma sì, ma sì. Lo so. Per Adalberto.

Antonio Avete... qualche cosa contro di me?

Marta (*ridendo nervosamente*) Contro di voi? Ma signor Zolta, rassicuratevi, io ho completamente dimenticato... Voi rappresentate per me una persona del tutto trascurabile, non v'offendete.

Antonio (*cominciando a scaldarsi, tagliente*) Non m'offendo affatto, la cosa non ha importanza. Ero solo curioso di sapere la vera causa che vi spinge ad andar via, a fuggire.

Marta È sempre Adalberto, che lo chiede?

Antonio (*sempre più nervoso*) Adalberto, sicuro, Adalberto, Adalberto.

Marta (*con veemenza*) Per respirare, signor Zolta. Ecco perché vo via. Per credere ed essere creduta. Per vedere intorno a me dei visi sinceri, degli sguardi diritti e per poterli guardare anche io con semplicità, con naturalezza; per poter camminare, aprire la finestra, guardare la gente, il sole, gli alberi, ridere, vivere,

senza più avere sopra di me degli occhi che mi spianno, che mi giudicano, e mi levano davvero il respiro.

Antonio (*imbarazzato e irritato*) Se qualcuno... si è occupato di voi, non credete che a volte si abbia... il diritto...
Il diritto!

Marta Il diritto!

Antonio (*accendendosi*) ... il dovere! Il bisogno! Di sapere chi sia la persona... la donna alla quale... (*Interrompendosi*) Parlo per Adalberto. (*Con gravità e quasi tristezza*) Non è colpa di nessuno se le sciocchezze che una donna ha fatto... o non ha fatto possono sciupare la vita ad un uomo! Sarà stupido, nessuno lo confessa, ma è così.

Marta E per questo, dunque, si ha il diritto — il diritto! — di chiuderla in una rete di spionaggi umilianti e di interpretazioni odiose... che avviliscono, insudiciano, finiscono davvero per rendere torbido, cattivo, ogni mio sentimento, finiscono per rendermi davvero quella che voi pensate!

Antonio (*ribellandosi*) E di chi è la colpa? Nessuno fa questo per... le persone in cui crede!

Marta E siccome io non sono degna che mi si creda, siccome io sono la pecora nera...

Antonio (*brontolando*) Siete voi, del resto, che l'andate dicendo a tutti...

Marta (*furiosa, e nervosamente ilare*) ... siccome io sono uno strofinaccio, me ne vado! Almeno vi sarà lassù della gente che non mi farà dei processi, che avrà fiducia in me!

Antonio (*c. s.*) Ma siete voi che non avete fiducia in voi stessa. Siete voi, la vostra nemica. Voi fate del male a voi stessa... e agli altri.

Marta (*c. s.*) E che altro potrei fare, io, se non del male? Ma voi, si può sapere, infine, che c'entrate voi? Di che cosa v'immischiate? Siete voi, se volete saperlo, è la vostra intromettenza, che mi fa rabbia, mi esaspera.

Antonio Lo so. Perché io vi ho fatto arrossire. Non vi importava, un tempo, il giudizio degli altri. Sono stato io ad insegnarvi che cosa è il rispetto di se stessi, il po-

- ter guardare gli altri in viso. Ecco perché voi di fronte a me vi vergognate, e di fronte a Adalberto, no.
- Marta *(furiosa)* Per vostra regola Adalberto è mille volte migliore di voi.
- Antonio Lo so, lo so, è un uomo... indulgente. *(Si volta al facchino che sta per prendere le valigie, l'unica cosa rimasta, gliela leva ferocemente)* Lasciate stare quelle valigie!
- Il facchino *(fila via più che in fretta)*
- Marta *(strappando ad Antonio le valigie e buttandole in terra)* Non toccate le mie valigie, che sono mie! Per vostra regola Adalberto è affezionato, è buono! Non fa l'inquisitore!
- Antonio *(ironico)* È un animo elevato!
- Marta *(quasi piangendo)* Siete stato voi, invece, proprio voi, a offendermi, a ferirmi. Mi avete tormentata come un bambino stupido tormenta una bestiola. Mi avete frugato, insultato, nei pensieri più gelosi che possa avere una donna. Ma che capite, voi! Sì, mi avete costretto ad arrossire, ci siete riuscito! Siete riuscito a farmi piangere, a farmi odiare tutti; ecco: a mandarmi via dalla mia casa, siete contento? Andate via, andate via. Non capite che vi trovo ridicolissimo? Un personaggio da libro di lettura, il contadinello dal cuor d'oro... *(Con un riso esasperato)* Ma chi credete di essere? Credevate di riuscire interessante, no? Di spargere del fascino, di turbare i cuori... Carino, lui.
- Antonio Mi fate compassione.
- Marta E voi mi fate ridere.
- Antonio Mi aspettavo, da voi, non ostante tutto, delle parole... serie... umane... come ne hanno le vere donne, quelle che si possono amare.
- Marta *(fuori di sé)* Ma io non sono una donna che si può amare, quante volte devo dirvelo? Sono una cui le amiche regalano i panni smessi, e che i signori trattano senza riguardi, tanto ha la pelle dura, incallita... una che ha un passato, no? Degli amanti, una doppia vita, no? Vi dispiace, vi disturba? Sissignore, degli incontri, così, nei club notturni, eccone qui uno

- per esempio... *(Frugando nella borsetta)* Eccolo qui, un pezzetto del mio passato. Con tanto di indirizzo, perché vi mettiate tranquillo. *(Leggendo il biglietto che ha trovato)* Ottavio... Mordendau... rappresentante, via del Vescovato... *(Scoppia in un riso, butta il biglietto ai piedi di Antonio)* Eccolo lì. Una ragazza guasta. Inaridita, sviata, finita. Una donna che non si può amare.
- Antonio *(le si è avvicinato in silenzio, le ha posato una mano su una mano)*
- Marta *(incerta)* Che c'è?
- Antonio *(a voce non alta, con una certezza assoluta)* Marta, voi non siete così. Non lo credo. Se anche venisse tutto il mondo a descrivervi così, io risponderei che non è vero.
- Marta *(cui cominciano a tremare le labbra)* E perché, non lo credete?
- Antonio *(c. s.)* Perché non è vero. Perché è lo sdegno, che vi fa delirare. E soprattutto perché... *(abbassando la voce, quasi vergognoso)* se voi non foste quella che io ho sempre pensato, ne avrei troppo dolore, Marta; un gran dolore.
- Marta *(si mette silenziosamente a piangere)*
- Antonio *(avvicinandosi, dopo un silenzio)* Perché voi siete la più cara, la più delicata ragazza del mondo... *(Con dolcezza)* Ma perché piangete?
- Marta *(piangendo)* Perché quello che mi dite mi fa star male, mi fa dispetto...

SCENA QUINTA

- Adalberto *(precipitandosi dentro seguito poco dopo da Ferdinando)* Lo vedi? Lo sapevo: la fai piangere, non hai garbo, sei grossolano. Martino, allegra Martino! C'è una gran novità! *(Ad Antonio)* Ci ho pensato ora, mentre ero lì fuori. Me l'ha spiegato anche Ferdinando, mi ha aperto gli occhi. La sposo io stesso! Ti sposo io stesso, Martino!
- Un silenzio.

- Antonio Ma sei noioso, caro, col tuo eterno sposare. Mi dispiace di darti un dispiacere. La signorina mi stava dicendo che essa acconsente a sposare me.
- Adalberto *(senza fiato, a Marta)* Eh? Cosa?
- Marta *(a testa china fa cenno di sì)*
- Antonio *(superiore)* Sai, ci volevamo bene da tanto. Quasi fin da ragazzi.
- Marta *(alza finalmente il viso, gli fa un sorriso, gli si accosta; si prendono per mano, senza parola, piuttosto indifferenti a tutto il resto del mondo)*
- Ferdinando *(entrato ora, facendosi avanti festoso, mentre si affacciano da usci e porte Assunta e i facchini)* E allora? Ha acconsentito? Questo famoso matrimonio...
- Adalberto *(quasi calmo, indicando)* Si fa. Ma sposa lui! Preferisce lui! *(D'un tratto, furioso, prorompendo)* Cose incredibili! Inaudite! *(A Ferdinando)* Ditelo voi! Vi pare un bell'agire? Un contegno decente? Corretto? Logico?
- Un breve silenzio.
- Ferdinando *(dopo essersi grattato il mento)* Queste ragazze... sono un vero mistero.